

Poesia 'ufficiale' e poesia 'epigrafica'  
nei graffiti dei centri vesuviani.  
In appendice alcuni nuovi  
carmi epigrafici pompeiani

Paolo Cugusi  
Università degli Studi di Cagliari

---

Facendo seguito a un breve lavoro su aspetti metrici e esegesi di *carmina epigraphica* pompeiani, pubblicato qualche tempo fa,<sup>1</sup> e a un più recente articolo sulle citazioni di passi virgiliani nella città vesuviana,<sup>2</sup> oltre che a interventi più occasionali,<sup>3</sup> vorrei occuparmi qui di alcuni aspetti della problematica relativa ai graffiti metrici di Pompei, con riguardo alla finzione epistolare, alla 'presenza' della tradizione poetica letteraria, all'impiego della lingua propria dell'elegia, all'estrinsecazione del sentimento di 'amore leggero'. Questi argomenti ho diviso in paragrafi per mera comodità tassonomica, ma è chiaro che essi vanno considerati come un insieme di elementi strettamente interconnessi. La ricerca ha un taglio diverso rispetto a quello dei lavori che ho citato or ora, ma è comunque complementare rispetto a essi.

Non pochi dei testi che presenterò, soprattutto nell'Appendice, sono aggiuntivi rispetto a quelli raccolti nelle sillogi correnti di carmi epigrafici e costituiscono un'anticipazione mirata della sezione

---

<sup>1</sup> P. Cugusi, «*Pompeiana et Herculansensia*. Analisi metrica ed esegesi di alcuni graffiti», *QUCC* n. s. 19 (48), 1985, pp. 83-95.

<sup>2</sup> P. Cugusi, «Citazioni virgiliane in iscrizioni e graffiti», *BSL* 38 (2008), pp. 478-534.

<sup>3</sup> Alludo a «Spunti di polemica politica in alcuni graffiti di Pompei e di Terracina», *ZPE* 61 (1985), pp. 23-29 e a osservazioni su testi pompeiani inserite in *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna, 1996<sup>2</sup>, *passim*, e in *Per un nuovo corpus dei Carmina Latina Epigraphica. Materiali e discussioni. Con un'appendice sul lusus anfibologico sugli idionimi a cura di M. T. Sblendorio Cugusi*, *MAL* ser. 9, 22/1 (2007), pp. 3-267, *passim*.

dedicata alla *regio I augustea* prevista nel futuro *corpus* dei carmi post-bücheleriani, cui ho accennato in svariate occasioni.<sup>4</sup>

#### 1. FINZIONE EPISTOLARE

Anzitutto, vorrei soffermarmi, brevemente ma in modo organico, sulla finzione 'epistolare' che non poche volte accompagna il testo metrico. È noto che sui muri di Pompei la finzione epistolare è diffusa: lo provano i passi ordinatamente raccolti da Diehl *PW* 518 ss. (anche in prosa, cf. Diehl *PW* 478, 479, 483).<sup>5</sup> Nei graffiti i saluti epistolari si alternano ai saluti 'orali', in un gioco di finzione che costituisce comunque documentazione di forme di 'cortesìa', spesso ironiche. Nel caso dei saluti epistolari che accompagnano e incorniciano testi versificati, l'ironia assume ovviamente connotati più sensibili.

Passiamo in rassegna questi testi pompeiani (avverto che in questo come negli altri paragrafi quando non è indicato il luogo di rinvenimento si sottintende che esso sia Pompei).

• *CIL* IV, 8347 (Della Corte); M. Della Corte, *Not.Sc.* 1933, p. 292 num. 156; Cugusi *Pompeiana* pp. 86-87.

*Crescens Chryseroti salutem. |*  
*quid agit tibi dexter ocellus?*

Nel breve testo, formalmente redatto come doppio enoplio,<sup>6</sup> la prima parte si configura come vera e propria formula di saluto; la seconda come un brevissimo affettuoso epigramma di impostazione alessandrina, cui si può accostare l'oraziano *sat.* 1.9.4 *quid agit dulcissime rerum?* (Cugusi *Pompeiana* p. 87); con modalità linguistico-espressive che ricorrono anche altrove a Pompei, in *quid agit apex dexter* (in chiave ironica) di Zarker 180 = Cugusi *Pompeiana* p. 87<sup>7</sup> e, per altro verso, in *CIL* IV, 1780 = Diehl *PW* 736 = Storoni Mazzolani n. CLIII = Cugusi *Pompeiana* p. 87 *quid faciam vobis, ocelli lusci?*<sup>8</sup>

<sup>4</sup> Da ultimo, e in modo più circostanziato, in *Corpus* pp. 9 ss.

<sup>5</sup> Cf. anche le osservazioni di Solin *Pompei* 79 pp. 284-285 e di Hernández Pérez pp. 260-262.

<sup>6</sup> Ma l'*inscriptio* può benissimo essere prosa.

<sup>7</sup> Cf. Cugusi *Citazioni* pp. 499-500.

<sup>8</sup> Per *ocellus* cf. anche l'urbano *CLE* 943 [*quies*] *nulla est animi, non somnus claudit ocellos, / noctes at[que] dies aestuat omnis amor*: il tema di

• Ancora: *CIL* IV, ad 2353 add. p. 219 (Zangemeister) = ad *CLE* 1785 = *ILS* 6442b = Diehl *PW* 525.

*Cam[p]ani salvete | viri.  
Aulus Olo suo | salutem.*

La prima riga fornisce un hemiepes, come vide il Bücheler *CLE* II, p. 824, probabilmente di tono beffardamente enfatico (confrontabile il primo emistichio del germanico Zarker *li(n)quite verba, viri*),<sup>9</sup> la seconda la formula epistolare. In quest'ultima, nella forma idionimica *Olo* si noterà la chiusura del dittogo *au > o*, secondo moduli tipicamente colloquiali.<sup>10</sup>

• *CIL* IV, 1852 (Zangemeister); Engström 21; Diehl *PW* 477; Canali - Cavallo p. 160.

*Pyrrus Chio conlegae sal(utem) |  
moleste fero quod audivi | te mortuom  
itaque val(e).*

Ironica, o sarcastica, comunicazione epistolare, redatta in versificazione giambica. Cf. Solin *Pompei* 79 p. 284. Altrove nella tradizione epigrafica si incontra *si non molestum est*, in contesto diverso.<sup>11</sup>

---

questo epigramma, 'insonnia d'amore', squisitamente alessandrino e elegiaco (confrontabile con Val. Flacc. 7.244 *nulla quies animo, nullus sopor e*, soprattutto, con Verg. *Aen.* 4. 529-532; cf. anche Rodriguez Pantoja pp. 53-54) prova che anche la terminologia è di tipo alessandrino, ivi compreso appunto il termine *ocellus*. - A mero titolo di problematizzazione, segnalo che secondo V. Ferraro, «*Oculus*, singolare inquietante: da Plauto alle origini della poesia italiana» in *Latin vulgaire, latin tardif VIII. Actes VIIIe coll. intern. sur le latin vulgaire et tardif, Oxford, 6-9 sept. 2006, éd. par R. Wright, Hildesheim-Zürich-New York, 2008, pp. 215-219*, l'impiego di *oculus* al singolare pare voler evidenziare un 'occhio difettoso / malato'; non credo tuttavia che tale considerazione possa essere applicata al nostro caso, in cui dovremmo intendere «come sta il tuo occh(iett)to destro», cioè «spero che il tuo occhio destro sia guarito» (per esempio, dalla *lippitudo*), un'interpretazione alquanto banale in un testo di pretese poetiche.

<sup>9</sup> Su questo testo cf. P. Cugusi, «Dodici carmi epigrafici germanici», *Aufidus* 18/53-54 (2004), p. 137 n. 5.

<sup>10</sup> Per la chiusura del dittongo *au* nei graffiti pompeiani cf. Väänänen p. 31.

<sup>11</sup> Zarker 6.1 *nisi mole(s)tust perspice* (Stabiae, sec. I a. C.); *CLE* 1533.1 *si non molestum est, hospes, consiste et lege* (Brundisium, pressappoco età antoniniana); *CLE* 118.1 *nisi molestust perlege* (Interamna); cf. anche

• *CIL* IV, 1593 add. p. 209 (Zangemeister); Diehl *PW* 480; Varone p. 49.

Praescriptum: [- - -]ivia A[lex]andro | salute |  
si vales non muntu curo, | [si perieris, gau]deo.

Per il tono il nostro testo è accostabile a quello precedente, di cui risulta anche più scanzonato in forza dell'impiego del popolare-sco settenario trocaico.

• *CIL* IV, 6891 (Mau); M. Della Corte, *Not.Sc.* 1929, p. 474 num. 247; Diehl *PW* 1112; Zarker 69. Mi pare che il testo migliore sia quello proposto da Della Corte cit. (che peraltro legge *quid* anziché *quad*): mi sembra infatti che solo la prima parte del graffito (r. 1) sia metrica, in forma di esametro dattilico, e che essa sia seguito da una breve aggiunta 'prosastica' (r. 2, cf. poco sotto). Dunque:

*quad vos augerem? miserere alium voluistis*

Postscriptum: *Cresce(n)s hic se celat. salute(m)!*

Lettura incerta tra *quad* proposto da Diehl, con il valore di *quoad* (?), «sino a quando (dovrei aiutarvi)?», e *quid* proposto da Della Corte-Zarker, con il valore di «perché (dovrei aiutarvi)?».

La r. 2 va intesa, a mio avviso, «qui (= dietro queste parole) si nasconde Crescente. Salute!». Lo scopo della finzione epistolare mi risulta poco chiaro; il senso del passo pare essere pressappoco il seguente, «perché dovrei fare qualcosa per favorirvi? Avete preferito avere comprensione per un altro», nel qual caso si potrebbe pensare a polemico diniego di aiuto. *Cresce(n)s* è nome ben frequente sia in assoluto (Kajanto p. 234) sia, in particolare, a Pompei, cf. *CIL* IV, p. 749.

• *CIL* IV, 8903 (Della Corte); Della Corte *Case* n. 813; W. D. Lebek, *ZPE* 32 (1978), p. 221; Canali - Cavallo p. 162.

*Ga(ius) Sabinius Statio plurima sal(utem) |*  
*viator | Pompeis pane gustas, | Nuceriae bibes. |*  
*Nuceriae bibes.*

La parte centrale del graffito, come io l'ho trascritta, è metrica, come ben vide Lebek cit.; costituisce un settenario giambico; la parte finale, scritta da diversa mano, pare costituire una (ironica?) duplicazione del testo precedente («è proprio vero, berrai bene a

---

il mio contributo in M. Buonocore-P. Cugusi, «Nuovo carme epigrafico dall'area vestina (*regio* IV)», *Epigraphica* 47 (1985), p. 46.

Nocera»). Scopo del presunto bigliettino è quello di dare al viandante informazioni 'turistiche' sui luoghi più consigliati per mangiare e bere nel modo migliore.<sup>12</sup>

• *CIL* IV, 10241 (M. Della Corte); M. Della Corte, *Not.Sc.* 1958, p. 153; Id., *Studi Romani* 7 (1959), p. 626 n. 18; L. Pepe in *Poesia latina in frammenti. Miscellanea filologica*, Genova, 1974, pp. 223-234; W. D. Lebek, *ZPE* 23 (1976), pp. 21-40; O. Hiltbrunner, *Gymnasium* 77 (1970), pp. 283-299 e 88 (1981), pp. 45-53; Gigante pp. 88 ss. (tav. X); Tandoi p. 86 = p. 672; L. Semmlinger, *ŽA* 31 (1981), pp. 191-198; Varone p. 19; Courtney *ML* 66; Wachter pp. 83 ss.; Cugusi *Corpus* p. 36.

*Primigeniae | Nuc(er)inae salutem |  
vellem essem gemma ora non amplius una, |  
ut tibi signanti oscula pressa darem*

pressa *Solin recte*, missa *edd. plerique*.

Al saluto epistolare, indirizzato a una Primigenia,<sup>13</sup> segue un distico elegiaco che risente di Verg. *Aen.* 1.683 *tu faciem illius noctem non amplius unam / falle . . .*, cf. anche Ov. *Ponto* 1.7.25-26 *ut ... tibi fuerit mecum nihil amplius, uno / nempe salutaris quam prius ore minus* (Wachter p. 85); per il tema dell'*anulus*, cf. inoltre Ov. *am.* 2.15.15-18 (passo, questo ultimo, che secondo Tandoi p. 86 = p. 672 è la fonte del testo pompeiano).

La parte versificata costituisce un 'ritornello':<sup>14</sup> infatti copie se ne leggono anche in *CLE* 359 = *CIL* IV, 1698 (Zangemeister) = Wick *Vindiciae* p. 219 n. 25 = Diehl *PW* 679 = A. W. Van Buren, *AmJPh* 80 (1959), pp. 380-382 = *AEp.* 1960 n. 32 *gemma velim fieri hora non[ - - ]* e nel testo pubblicato da Giordano pp. 83-84 n. 42 = *Solin Wand.* pp. 253-254 e p. 266 n. 61 e *Solin Pompei* 79 p. 287 = Canali - Cavallo p. 38 = Varone p. 20 nota (50-60 d. C.), che suona:

<sup>12</sup> Il modo di fornire indicazioni ricorda, con le debite differenze, la 'tecnica' con cui Catone informa sui mercati ove si producono gli articoli migliori, del tipo *agr.* 135.1 *Romae: tunicas, togas, saga . . . ; Calibus et Menturnis: cuculliones, ferramenta, . . . ; Venafro: palas, etc.*

<sup>13</sup> Sulla figura di *Novellia Primigenia* di Nocera cf. M. Della Corte, *Amori e amanti di Pompei antica*, Pompei, 1958 (rist. *ibid.*, 1976), pp. 83 ss.; Giordano pp. 83-84; Varone p. 141 (*CIL* IV, 8556 ce ne fornisce addirittura l'indirizzo!).

<sup>14</sup> Del tipo di quelli indicati in Cugusi *Ritornelli* pp. 458 ss.

*vell(em) essem gemma hora non amplius una, |  
ut tivi signanti oscula pressa darem;*

dal confronto incrociato di tali copie si può probabilmente ricostruire un archetipo nella forma *gemma velim fieri hora non amplius una, / ut tibi signanti oscula pressa dedam*, di cui il nostro testo pare costituire una variante metricamente dura.<sup>15</sup> Nell'ultimo testo, quello pubblicato dal Giordano, si noterà la mancanza della *-m* finale.

• Giordano p. 77 n. 11; Solin *Wand.* pp. 251-252 e p. 263 n. 11; H. D. Lebek, *ZPE* 62 (1986), pp. 53 ss.; cf. anche Cugusi *Aspetti* p. 175; Id. *Corpus* pp. 37 e 166; Id. *Citazioni* p. 499. Graffito, 50-60 d. C.:

*occasione nactus non praetermisi tibi scribendi, ut scires me recte valere /  
Antenor potuit mediis elapsus Achivis /  
Illyricos penetrare sinus atque intima tutus. /  
appuli.*

Citazione precisa di Verg. *Aen.* 1.242-243 *Antenor potuit mediis elapsus Achivis / Illyricos penetrare sinus atque intima tutus / regna*, preceduta da formula epistolare e seguita da *appuli* (con il possibile significato di «sono sbarcato» cioè «sono arrivato a destinazione», come fece Antenore). Sull'interpretazione del graffito nella sua globalità cf. Solin *Wand.* pp. 251-252, Tandoi p. 85 (= p. 671) e Cugusi *Citazioni* cit.: forse una comunicazione criptica, tramite citazione di autore, di uno scampato pericolo, oppure espressione proverbiale, «se uno ha potuto fare qualcosa, perché non potrò farla anche io?». La formula epistolare è qui particolarmente ampia e complessa e trova preciso riscontro verbale in un testo autenticamente epistolare quale la tavoletta di Vindolanda *CEL* 105, 4-5 Cugusi *plexus s[um]* ... *occasione* (Vindolanda 95-105 d. C.);<sup>16</sup> del resto, di impiego di formulari epistolari non banali abbiamo altri esempi a Pompei al di fuori dei testi metrici che qui interessano.<sup>17</sup>

<sup>15</sup> Con scansione *vellem / essem / gemma (h)o / ra non / amplius / una* (rettifico così quanto ho proposto in *Pompeiana* p. 89 n. 28).

<sup>16</sup> Cf. P. Cugusi, *Riv. Filol.* 115 (1987), p. 119 e *CEL* II, p. 105.

<sup>17</sup> Si potrà ricordare per esempio *CIL* IV, 5031 *acepi epistulam tuam*, ben accostabile a passi ciceroniani (per esempio *Q. fr.* 3.1.8). Le varie for-

• Un secondo esempio di citazione virgiliana inserita in graffito epistolare è dato da *CIL* IV, 1237 (Zangemeister) = *CLE* 32 = Diehl *PW* 476 = Geist *H* 14 = Cugusi *Citazioni* pp. 506, 511, che si presenta nella forma:

*Primi|jenius Mystes Communi suo salute. Vidisti quo Turnum aequoribus  
eibat in armi[s]? |*

*soes (?) virtutis merces palmam pretium gloriae victoriae spem causas,*  
metricamente così interpretabile:

*Mystes Communi suo salute. |*

*vidisti quo Turnum equoribus eibat in armi[s]? |  
virtutis merces palmam pretium gloriae  
victoriae spem causas - - - |,<sup>18</sup>*

con citazione precisa di *Aen.* 9.269, *vidisti quo Turnus equo, quibus ibat in armis / aureus?*, preceduta dalla 'formula salutandi' e seguita da un'appendice in cui è ancora presente qualcosa di Virgilio (*Aen.* 5.110) oppure una *sententia* tratta da un testo tragico (?).<sup>19</sup> Nel *CIL* si propone di interpretare il graffito come fusione mnemonica di due passi virgiliani, uno preciso, l'altro impreciso, nella trascrizione per opera di un fanciullo che svolge il suo 'compito' scolastico. Invece il Lebek (cit.) ritiene che alla citazione virgiliana siano accostati per esercizio scolastico due senari creati ex novo, aventi in comune con il passo di Virgilio identità fonica di incipit, *VI-distis / VI-rtutis / VI-ctoriae*.<sup>20</sup>

---

mule di saluto epistolare usate nei graffiti pompeiani sono raccolte in *CIL* IV, pp. 784-785.

<sup>18</sup> Adotto la lettura-interpretazione di D. W. Lebek, «Die Senare *CIL* IV, 1237= *CE* 32», *ZPE* 58 (1985), pp. 45-46.

<sup>19</sup> Cf. Bücheler ad loc., p. 19 (che cita Sen. *Tro.* 209-210) e soprattutto W. D. Lebek, *ZPE* 58 (1985), pp. 45-46; Cugusi *Corpus* p. 145 n. 24 e *Citazioni* p. 506. A questa 'appendice' è accostabile il testo rinvenuto in Angera (Lago Maggiore), databile alla piena età augustea, *AEP.* 1939 n. 169 = *AEP.* 1941 n. 93 = Zarker 13, che secondo me va letto nella forma *[in] circo palma semper et laurus viret, / ne desit unquam praemium victoribus*. Il testo verrà edito nella mia silloge dei carmi epigrafici post-bücheleriani, cui ho accennato in apertura.

<sup>20</sup> Una conferma della scolasticità della citazione potrebbe venire dalla considerazione che il passo virgiliano è indicato da Macr. *Sat.* 6.6.12 come esempio della figura retorica della 'repetitio'.

In un ultimo caso, *CIL* IV, 1045 (Zangemeister), la formula di saluto è inserita, in modo irriuale, non in apertura, ma nel corpo del testo metrico, come rileverò più avanti.

Nel complesso, la finzione epistolare non riguarda temi preferenziali; tocca infatti citazioni virgiliane, semplici richieste sulla salute dell'interlocutore oppure paradossali battute sulle condizioni di salute del destinatario, affermazioni galanti. Denominatore comune, sul piano strutturale, è l'impiego delle formule canoniche della comunicazione epistolare.<sup>21</sup> Naturalmente, sarebbe segno di superficialità pensare che queste comunicazioni siano state graffite su parete per giungere effettivamente a conoscenza dei destinatari; le pareti pompeiane si sono prestate, sì, a funzione di 'lavagna' per gli studenti, ma il problema è diverso, ovviamente. La conclusione cui portano i nostri testi è un'altra, cioè un ulteriore apprezzamento della grandissima facilità e frequenza d'uso della comunicazione epistolare, in periodo pressappoco senecano, a tutti i livelli sociali, a tal punto che la si poteva piegare allo scherzo e all'ironia.<sup>22</sup>

## 2. PRESENZA DEGLI *AUCTORES*

La cospicua presenza degli *auctores* a Pompei è nota da tempo (si potrà far riferimento, a titolo meramente indicativo, oltre che alle pagine del Bücheler, *CLE* II, pp. 913 ss. e agli indici di *CIL* IV, pp. 776-777, soprattutto ai lavori di Gigante, ai contributi della Joly e di Varone, tutti citati nella Bibliografia); perciò non è mia intenzione riprendere il tema in modo sistematico, ma mi limito a qualche considerazione aggiuntiva nei confronti delle ricerche precedenti, i cui risultati do qui per noti.

<sup>21</sup> Domina, nelle sue varie articolazioni, il tipo *aliquis alicui (suo) (plurimum) salutem*, anche se non è ignota la formula complessa *occasionem nactus non praetermisi tibi scribendi, ut scires me recte valere*; su queste varie tipologie cf. P. Cugusi, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda Repubblica e nei primi due secoli dell'Impero. Con cenni sull'epistolografia preciceroniana*, Roma, 1983, pp. 47 ss. Documentato elenco dei vari tipi di formule epistolari usate a Pompei in *CIL* IV, pp. 784-785.

<sup>22</sup> Il pensiero va, per lontana analogia, ai biglietti fittizi inseriti da Plauto in alcune commedie: cf. ancora Cugusi, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina* cit., pp. 49-50 e 57-58.



Ennio:<sup>23</sup>

M. Della Corte, *Not.Sc.* 1933, p. 291 num. 147 = *CIL* IV, 7353 (Della Corte) = Zarker 180. Pompei, lastrina di marmo; si legge

*Romu | lu[s] in ce(lo) |  
nunc omentor.*

Si tratta di citazione di Enn. *ann.* 115 V.<sup>2</sup> = 110 Skutsch (riscontrabile anche in *CIL* IV, 3135 *Romulus in caelo*, 8995 a *Romulus in . . .*, 8995 b *Romulus in cael. . .*), qui probabilmente 'commentata', in contesto imprecisabile: «Romolo in cielo' è ora un augurio...».

Anche il testo pubblicato da M. Della Corte, *Not.Sc.* 1939, p. 252 num. 64 = *CIL* IV, 8568 (Della Corte) = Zarker 180 costituisce citazione del summenzionato Enn. *ann.* 115 V.<sup>2</sup> = 110 Skutsch

*Cupr|on|i|us | epol |  
Romul|us in | caelo |  
Martis | equita(t).*

L'editore (*Not.Sc.* cit., p. 253), rinviando alle gare di equitazione che si praticavano a Pompei, propone di 'riordinare' il testo e intenderlo così: *Cupronius, edepol, equitat (ut) Romulus Martis in caelo*. Non ne vedo la ragione: sembra piuttosto che lo scrivente abbia scherzosamente 'aggiunto' qualcosa alla citazione enniana, come altrove si verifica a Pompei nel caso di non poche citazioni virgiliane (Cugusi *Corpus* pp. 33-34, 37, 69 n. 20, 164-166 e *Citazioni* pp. 497 ss.).

Dunque non solo passi lucreziani, quali *Aeneadum genetrix* (1.1.) e *suave mari magno* (2.1),<sup>24</sup> e virgiliani, quali *arma virumque, conticuere omnes*, etc., erano ormai proverbiali, ma anche espres-

<sup>23</sup> Per la presenza di Ennio nella tradizione dei carmi epigrafici cf. Gigante *Civiltà* pp. 153-154 e «Ennio da Ercolano a Pozzuoli», *Rudiae* 6 (1994) (= *Ennio tra Rudiae e Roma, Atti Conv. Naz. AICC Lecce, 12-13 nov. 1994*), pp. 123 ss.; Cugusi *Tradizione* p. 73 e *Aspetti* pp. 166 ss. e 342-343. Va doverosamente ricordato che secondo O. Skutsch, *The Annals of Q. Ennius, ed. with Intr. and Comm. by O. S.*, Oxford 1985, pp. 261-262 i passi epigrafici non dipenderebbero direttamente da Ennio, bensì da parodia enniana sviluppata da Lucilio. Ma la notevole presenza di Ennio sui muri di Pompei, segnalata dagli studi che menziono in questa stessa nota, pare smentire lo scetticismo di Skutsch. Caso mai, si potrebbe pensare a qualche 'antologia' enniana (paragonabile a quella, ben nota, del circolo di Catulo, conservata da Gellio) impiegata nelle scuole e tenuta presente dagli studenti.

<sup>24</sup> Cenno in Cugusi *Corpus* p. 154; inoltre Cugusi *Aspetti* p. 171.

sioni enniane — evidentemente non cadute in oblio, a dispetto della loro vetustà — condividevano la stessa sorte.

Lucrezio:<sup>25</sup>

L'incipit assoluto del poema, *Aeneadum genetrix*, è variamente citato a Pompei, 6 volte, cf. Solin *Wand.* p. 250 (*CIL* IV, 3072, 3118, 3139, 3913, 4373, 10034), e condivide da questo punto di vista la sorte dell'incipit assoluto dell'*Eneide*;<sup>26</sup>

*equae tuo resupinus pendet ore* 1.37 è sfruttato in *CLE* 1347, da Roma, 390-394 d. C., forse per mano di Ambrogio: Cugusi *Corpus* p. 154;

Giordano p. 83 n. 41; Solin *Wand.* p. 250 e p. 266 n. 60 e *Pompei* 79 p. 287; Tandoi p. 85 (= p. 671); Cugusi *Aspetti* p. 171 e *Corpus* p. 154, riportabile al 50-60 d. C., suona *suabe mari magno Byzantia*: pare trascrizione dell'incipitario *Lucr.* 2.1 *suave mari magno*, con un'aggiunta imprecisabile (probabilmente l'idionimo *Byzantia*), come tante volte si verifica nelle citazioni virgiliane,<sup>27</sup> talvolta anche in quelle enniane (cf. poco sopra); il passo lucreziano è passo 'sublime' e la sua ripresa non desta meraviglia;

*CIL* IV, 5296 (Mau) = *CLE* 950 = Diehl *PW* 599 = Courtney *ML* 92.8 *sic Venus ... subito co(n)iunxit corpora amantum* risente sicuramente di *Lucr.* 5.962 *et Venus in silvis iungebat corpora amantum* (cf. Cugusi *Aspetti* p. 171).

Accenno ora alla presenza dell'elegia a Pompei.<sup>28</sup> Troviamo nel centro vesuviano citazioni, reminiscenze, linguaggio elegiaco, tutti segni dell'assorbimento della lezione elegiaca nel suo complesso. Preme sottolineare la precocità di questa diffusione, assodabile con

<sup>25</sup> Cugusi *Aspetti* pp. 171-172 e *Corpus* pp. 154-155.

<sup>26</sup> Mi soffermo sulla cosa con una certa ricchezza di particolari in *Citazioni* pp. 480 ss. e 488-489.

<sup>27</sup> Cugusi *Citazioni* pp. 497 ss.; due casi sono segnalati anche nel presente articolo, supra, pp. 48 e 49.

<sup>28</sup> Materiali soprattutto in Lissberger pp. 117-126 e nei lavori della Popova, ma anche in Hosius e Ganzenmüller, peraltro mescolati con testi rinvenuti in altre zone dell'Impero; più specifiche le pagine di Gigante pp. 185 ss. e Gigante *Cultura* pp. 121 ss.; passi anche nei miei *Tradizione* pp. 89 ss., *Aspetti* pp. 184 ss. e 357-358, *Letteratura* pp. 17 ss., *Corpus* pp. 168 ss.

margini di oscillazione cronologica ben definibili;<sup>29</sup> il che non desta stupore, essendo tale precocità favorita dalla vicinanza del centro campano a Roma e dalla presenza in quel centro stesso di una società vivacissima, come prova l'eco altrettanto precoce della lezione neoterica (cf. Cugusi *Aspetti* p. 36 a proposito di Tiburtino); una società in grado di comprendere e far propria la lezione delle 'avanguardie' poetiche dotate della forza più dirompente, anche perché era abitudine dei romani della classe agiata (e colta) avere casa anche a Pompei (il caso di Cicerone insegna) e portarvi il proprio bagaglio e la propria sensibilità culturali. La precocità della lezione elegiaca è particolarmente sensibile in riferimento all'opera di Ovidio, come si evince dalla semplice constatazione della ridottissima forbice cronologica tra il momento di produzione dei lavori ovidiani e il loro sfruttamento a Pompei. Tutto ciò sia detto senza dimenticare che quella che è ai nostri occhi l'eccezionalità culturale di Pompei è necessariamente correlata con gli eccezionali modi di conservazione dei testi documentari pompeiani e che sarebbe forse ridimensionata se la documentazione di altri centri avesse subito la stessa sorte di quella pompeiana.<sup>30</sup>

Tibullo:<sup>31</sup>

*CIL* IV, 1824 (Zangemeister); *CLE* 947; Diehl *PW* 27; Canali - Cavallo p. 22 (dalla basilica di Pompei): il v. 1, *Veneris volo frangere costas*, è quasi sicuramente suggerito da Tibull. 1.1.73 *tractanda Venus, dum frangere postes / non pudet* (cf. Cugusi *Corpus* p. 168);<sup>32</sup>

<sup>29</sup> La rapida fortuna della lezione elegiaca non è circoscritta a Pompei, ma, come ho evidenziato in *Letteratura* pp. 17 ss., riguarda anche Roma, Magonza, Narbona, le Hispaniae. E non è nemmeno circoscritta nel tempo: per esempio, dell'importante elegia incipitaria di Tibullo risentono i *CLE* anche in periodo successivo rispetto a quello che riguarda la fioritura pompeiana (Tibull. 1.1.59 e *CLE* 1168.9 / 1982.5, e Popova *Tibulle* p. 138; Tibull. 1.1.6 *dum meus adsiduo luceat igne focus* e *CLE* 477.10 *tunc meus adsidue semper bene luxit, amice, focus*, cf. Lissberger p. 101 e Popova *Tibulle* p. 166 [il carme epigrafico è databile probabilmente al sec. II d. C., cf. Cugusi *Aspetti* p. 61]); per la presenza nei *CLE* di Tibull. 1.1.69 *dum fata sinunt* cf. Lissberger p. 21 (in 'convivenza' con Verg. *Aen.* 4.651).

<sup>30</sup> Cf. le osservazioni che svolgo in *Citazioni* pp. 527-528.

<sup>31</sup> Materiali soprattutto in Lissberger pp. 160-162 e in Popova *Tibulle* pp. 103 ss.; qualcosa anche in Cugusi *Corpus* pp. 168-169.

<sup>32</sup> Per l'icastico *frangere costas* cf. il testo pubblicato da M. Mayer, in *Atti XI Congresso Internaz. di Epigrafia greca e latina, Roma 18-24 sett.*

*CLE* 2060 *venimus hoc cupidi, multo magis ire cupimus / ut liceat nostros visere, Roma, Lares* è caratteristico 'ritornello' di Pompei e Ercolano, che denuncia lo scontento di visitatori occasionali desiderosi di rientrare quanto prima nel luogo di residenza (cf. *infra*, p. 76-77); in questo momento mi preme evidenziare che ne esiste una variante 'galante', trovata nella casa di Fabio Rufo (50-60 d. C.),<sup>33</sup>

*venimus h[oc] cupidi, multo magis ire cupimus,  
sed retinet nostros illa puella pedes,*

in cui il v. 2 è ispirato da Tib. 1.1.55 *me retinent vinctum formosae vincla puellae*, cf. Solin *Wand.* p. 252, Cugusi *Aspetti* p. 219 e *Corpus* p. 168.

Properzio:<sup>34</sup>

Il pompeiano *CIL* IV, 4491 (Mau) = ad *CLE* 2292 = Engström 459 = Diehl *PW* 786 = Gigante p. 191 = Varone p. 50 *nunc est ira recens, nunc est disce[dere] tempus. / si dolor afuerit, crede, redibit [amor]* riproduce Prop. 2.5.9 (Bücheler II, p. 823 e Bücheler - Lommatzsch III, p. 155, poi Hernández Pérez p. 273).

A sua volta, *CIL* IV, 1950 (Zangemeister) = ad *CLE* 1785 = Diehl *PW* 787 = Varone p. 57 *quisquis amator erit Scythiae licet ambulet oris, / nemo adeo ut feriat barbarus esse volet*, ancora da Pompei, costituisce trascrizione (con un paio di errori mnemonici) di Prop. 3.16.13-14.

Ovidio:<sup>35</sup>

come è noto, il poeta di Sulmona ha molti punti di contatto con la poesia epigrafica, nella duplice direzione Ovidio → *CLE* e *CLE* → Ovidio.<sup>36</sup> In premessa, va ricordato che secondo Wachter pp. 88-

---

1997, I, Roma, 1999, pp. 504-505; Id., *Cuando el texto se vuelve realidad*, in AA.VV., *Nova et vetera. Nuevos horizontes de la Filología Latina*, Madrid, 2002, I, p. 106 (Calagurris, Tarraconensis, circa metà sec. I d. C.) *in genu cubis naticosa coleos frangis*.

<sup>33</sup> Giordano p. 82 n. 38; Solin *Wand.* p. 252 e p. 266 n. 57; Tandoi p. 85 = p. 672; Gigante pp. 228-229; Varone p. 54. Cf. *infra*, p. 76.

<sup>34</sup> Basterà il rinvio al quadro d'assieme di Lissberger pp. 163-165 e a Popova *Properce* pp. 55 ss.; per Pompei, cf. Gigante p. 191 e, in particolare, Ferraro *Properzio*.

<sup>35</sup> Quadro d'assieme in Lissberger p. 157.

<sup>36</sup> Cf. Fedeli pp. 79 ss.; Gómez Pallarès *Ovidius* pp. 755 ss. e *Relación* pp. 85 ss.; Cugusi *Aspetti* pp. 184 ss., *Letteratura* pp. 17 ss., *Corpus* pp. 171 ss.

89, in riferimento ai testi pompeiani, molte somiglianze tra Ovidio e tali testi si spiegherebbero facendo appello al fatto che Ovidio proprio da essi attingerebbe certe cadenze 'popolareggianti' che li hanno ispirati. Tuttavia, sul piano del metodo, mentre è ben ipotizzabile che Ovidio (come altri poeti colti) attinga alla tradizione epigrafica per il tema funerario,<sup>37</sup> è più difficile ammettere che egli ne riprenda cadenze più leggere: Ovidio è versificatore 'facile', agevole da capire, scanzonato, e pertanto la sua opera ben si presta a fornire stilemi a una società ricettiva come quella 'vesuviana'. Il caso è dunque diverso da quello dei testi funerari.

CIL IV, 1895 (Zangemeister) = CLE 936 = Diehl PW 803 *quid pote tan durum saxso aut quid mollius unda? / dura tamen molli saxsa cavantur aqua* costituisce trascrizione mnemonica di Ov. *ars* 1.475-476,<sup>38</sup>

CIL IV, 3149 (Zangemeister) = ad CLE 1785 = Diehl PW 806 = Canali - Cavallo p. 174 *militat omnes [amans]* costituisce a sua volta semplice trascrizione (mnemonica) di *am.* 1.9.1 *militat omnis amans et habet sua castra Cupido; / Attice crede mihi, militat omnis amans*,<sup>39</sup>

CIL IV, 5296 (Mau) = CLE 950 = Diehl PW 599 = Gigante pp. 212 ss. = Courtney ML 92 = Canali - Cavallo p. 20 = Varone p. 99 = Cugusi *Corpus* p. 173: v. 1 *o utinam liceat collo complexa tenere / braciola* è confrontabile con Ov. *am.* 1.13.39 *at si, quem mavis, Cephalum complexa teneres* e 3.11.11 *ergo ego nescio cui, quem tu complexa tenebas, . . .*; v. 2 *teneris oscula ferre labellis* può risentire di *ars* 2.534 *ad teneros oscula ferre pedes*: cf. Rodríguez Pantoja pp. 47 ss.;<sup>40</sup>

<sup>37</sup> Cf. per esempio Cugusi *Ricezione* pp. 44 ss.

<sup>38</sup> Cf. Wachter p. 75.

<sup>39</sup> Gigante *Cultura* p. 121; Varone p. 53.

<sup>40</sup> In CLE 950 il v. 3 *i nunc, ventis tua gaudia pupula crede* è confrontabile con Iuv. 12.57 *i nunc et ventis animam committe . . .* (cf. ancora Gigante p. 213 n. 75, Rodríguez Pantoja p. 49, Cugusi *Corpus* p. 178). Il confronto è assai interessante per evidenti problemi di cronologia, dato che il CLE non può dipendere da Giovenale: i due testi attingono dunque, indipendentemente l'uno dall'altro, da un fondo comune di 'sentenziosità' popolare, come può provare il confronto con i luoghi affini che ho raccolto in *Pompeiana* p. 93. Per Giovenale e i CLE cf. T. Kleberg, «Juvenalis in the Carmina Latina Epigraphica», *Eranos* 44 (1946) (= *Eranos Rudbergianus, Opuscula G. Rudberg dedicata*), pp. 421-425.

CIL IV, 4133 (Mau) = ad CLE 1785 = Diehl PW 807 *non ego social[ --- ]*<sup>41</sup> riporta in modo impreciso l'ovidiano *her. 4.17 non ego nequitia socialia foedera rumpam;*

CIL IV, 1837 (Zangemeister) = CLE 949 = Diehl PW 598 = Varone p. 101 = Canali - Cavallo p. 24, 1 *cur gaudia differs* risente da vicino di Ov. *am. 2.5.29 quo nunc mea gaudia defers?* e 3.6.87 *quid mutua differs / gaudia?*, etc.;<sup>42</sup> mentre il v. 3 *[er]go coge mori quem sine te vivere cogis* risente di Ov. *her. 3.140 quam sine te cogis vivere, coge mori*, cf. Lissberger pp. 95 e 120.<sup>43</sup>

Il grado di consapevolezza della ripresa degli elegiaci porta addirittura all'impiego del centone, con implicita identificazione da parte degli estensori dei carmi epigrafici di una specie di *koiné* elegiaca:

- alludo anzitutto al celebre centone, ripetuto in forma di 'ritornello',<sup>44</sup> CIL IV, 1520 (Zangemeister) = CLE 354 = Diehl PW 785:

*Candida me docuit nigras | odisse puellas. |*<sup>45</sup>  
*odero se potero, sei non, invitus amabo,*

costituito dalla giustapposizione di Prop. 1.1.5 (*Cynthia ...*) *me docuit castas odisse puellas* (a sua volta accostabile a Ov. *trist. 2.365 Lesbia quid docuit Sappho, nisi amare, puellas*) e di Ov. *am. 3.11.35 odero si potero, si non, invitus amabo*<sup>46</sup> e tematicamente confronta-

<sup>41</sup> Immediatamente, e contestualmente, replicato nella forma *no(n) eco*.

<sup>42</sup> In seguito, Mart. 10.44.5-6, peraltro in contesto diverso da quello dei CLE, e Claud. *carm. 15.228*. Passi in Mastandrea p. 331.

<sup>43</sup> Per *gaudia* in V sede cf. l'inserito poetico in Petron. 132.15, v. 5 *Veneris quis gaudia nescit?*. Altri passi in Mastandrea pp. 331-332.

<sup>44</sup> Per i numerosi casi di duplicazione di questo testo cf. più avanti, l'Appendice. L'epigramma risale all'età tiberiana.

<sup>45</sup> Per l'appetibilità della donna 'mora' cf. anche CLE 2056 (Cugusi *Corpus* pp. 141-142, con bibliografia), tematicamente accostabile a Asclep. AP 5.210, ove analoga compresenza di donna mora e carboni ardenti.

<sup>46</sup> Cf. Gigante pp. 188-189 e soprattutto L. Munzi, «Da Properzio a Ovidio: un itinerario letterario nel *pastiche* di un anonimo pompeiano», *AION filol.* 18 (1996), pp. 93-107; per il testo del CLE, cf. Cugusi *Aspetti* pp. 231-232. Come nel caso senecano che affronterò poco più avanti, anche nel nostro mi pare che il graffito scioglia i dubbi (di N. Heinsius, P. Burmann, Ed. Fränkel, E. Courtney) sull'autenticità del modello assunto per la composizione del centone. Si può ricordare di passaggio, con Munzi, cit., p. 102, che il testo ovidiano *odero si potero ...* fu variamente utilizzato dalla tradizione erudita.

bile anche con Ov. *am.* 2.4.39 ss. *candida me capiet ... puella / ... / ... / ... / ... nigra ...*<sup>47</sup> – e in questo caso il rapporto tra imitatore e testi imitati è al di sopra di ogni dubbio, data la fedeltà centonaria del primo nei confronti dei secondi, appunto;

- un secondo centone<sup>48</sup> è fornito da *CIL* IV, 1893-1894 (Zange-meister) = ad *CLE* 1785 = Diehl *PW* 805 + 788 = Gigante pp. 186 e 191 ss. (età augustea-tiberiana),

*surda sit oranti tua ianua, laxa ferenti,  
audiat exclusi verba receptus amans,  
ianitor ad dantis vigilet: si pulsat inanis,  
surdus in obductam somniet usque seram,*

che riporta consecutivamente Ov. *am.* 1.8.77-78 e Prop. 4.5.47-48, accostati appunto centonariamente per dare suggerimenti su 'procedura' e 'modalità' del paraclausithyron.<sup>49</sup>

Ma, a prescindere da modelli precisi, è il linguaggio stesso che a Pompei presenta cadenze elegiache:

*CIL* IV, 7698 (Della Corte); *CLE* 2054; Wick *Iscrizioni* pp. 3 ss.; Diehl *PW* 1096; Courtney *ML* 47; Canali - Cavallo pp. 226 + 228

<sup>47</sup> Wachter p. 74.

<sup>48</sup> Sul testo cf. Munzi, cit., pp. 103-104.

<sup>49</sup> Conosciamo anche altri centoni epigrafici antichi provenienti da altre zone. Uno, incentrato su un unico autore, è identificabile in *CLE* 1175.6 *verbera nec niveo corpore saeva pati* (Roma [oggi a Londra]), verso formato dalla giustapposizione di Lygd. 3.4.30 *et color in niveo corpore purpureus* + Lygd. 3.4.66 *saevus Amor docuit verbera posse pati* (i confronti in Lissberger p. 118 e in Popova *Tibulle* p. 124) – e si tratta di reminiscenza 'elegiaca' confermata dal confronto tra il v. 4 del testo epigrafico, *collibus hirsutas atque agitare feras*, e Prop. 1.1.12 *ibat et hirsutas ille videre feras* (si veda già Bücheler ad loc., II, p. 545)–; è pur vero che l'epigramma non è datato, ma io credo, sulla base della terminologia e del tema stesso, che esso sia antico, probabilmente di data anteriore a quella proposta in G. Herrlinger, *Totenklage um Tiere in der antiken Dichtung*, Stuttgart 1930, p. 44. Va inoltre ricordato un centone circa coevo di quelli pompeiani, datato al 66 d. C., *CLE* 922 = *CIL* suppl. Ital. 417 (Pais), da Concordia, inciso su tegola (distico elegiaco seguito da due esametri), *[ars nobi]s et vera fides duo cum bona constant, / [cedet] livor iners, fama perennis erit. / [me si fata meis paterentur ducere vitam / [auspiciis]t sponte mea componere curas*, costituito da Ov. *ars* 1.10 + 1.64 al v. 2 e da Verg. *Aen.* 4.340 ai vv. 3-4. Non parlo di centoni più tardi, per esempio il pannonic *CLE* 1786 = *CLEPann* 51 che fonde Verg. *Aen.* 5.485 + 5.461 (Sirmium, metà sec. IV d. C., cf. Cugusi - Sblendorio Cugusi *CLEPann* p. 111).

+ 230: l'edizione migliore è quella del Courtney, che io seguo da vicino, con la sola avvertenza che probabilmente i tre distici costituiscono non altrettanti epigrammi isolati, ma un unico epigramma;<sup>50</sup> il primo distico, *abluat unda pedes, puer et detergeat udos, / mappa torum velet, lintea nostra cave*, è accostabile dal punto di vista formale a Catull. 65.6 *adluit unda pedem* e a Prop. 2.19.26 *abluit unda boves*; l'intero secondo distico, che suona *lascivos vultus et blandos aufer ocellos / coniuge ab alterius, sit tibi in ore pudor* risente di Ov. *her.* 17.75 ss. e di *trist.* 2.30 (cf. Cugusi *Tradizione* p. 96) e, insieme, di Tibull. 1.6.1; infine, *[insanas] liti odiosaque iurgia differ*<sup>51</sup> del terzo distico risente di Ov. *fast.* 1.73-74 *lite vacent aures, insanaque protinus absint / iurgia! differ opus, livida turba tuum!*;<sup>52</sup>

*CIL* IV, 1982 (Zangemeister); *CLE* 937; Diehl *PW* 1; Gigante p. 204; Canali - Cavallo p. 44, *scribenti mi dictat Amor mostratque Cupido: / [a] peream, sine te si deus esse velim*: risente di due espressioni ovidiane, per il v. 1 di *am.* 2.1.38 *carmina purpureus quae mi dictat Amor*, per il v. 2 di *am.* 2.16.13-14 *non ego . . . / in caeli sine te parte fuisse velim*;<sup>53</sup>

*CLE* 953; Diehl *PW* 600 *si quis forte meam cupiet vio[lare] puellam* risente di Tib. 1.6.51 *parcite, quam custodit Amor, violare puellam*;

*CLE* 947; Diehl *PW* 27; Canali - Cavallo p. 22; Varone p. 25 (rinvenuto nella basilica), il cui v. 1 *Veneri volo frangere costas* ho ricordato sopra essere probabilmente ispirato da Tibullo, nel suo complesso pare costituire l'applicazione distorta di topoi elegiaci, come ben documenta Gigante;<sup>54</sup>

a sua volta, *formosa puella* del graffito pompeiano pubblicato da Giordano p. 85 n. 46 = Solin *Wand.* p. 266 n. 66 (50-60 d. C.) risente della tradizione elegiaca, cf. Gigante p. 219 (e per *formosa puella* cf. anche i materiali raccolti in Solin *Wand.* p. 256 e in Wachter p. 87);<sup>55</sup>

<sup>50</sup> È questa la tesi sviluppata organicamente da Maria-Pace Pieri, cf. *infra*, p. 78.

<sup>51</sup> Per *iurgia* in V sede cf. anche *am.* 2.9.45 e *rem.* 35.

<sup>52</sup> Gli 'ipotesti' elegiaci di *CLE* 2054 sono stati raccolti e evidenziati da S. Monda, «Procedimento allusivo: Ovidio e *CLE* 2054», *Invig. Luc.* 15-16 (1993-1994), pp. 231-251.

<sup>53</sup> Cf. Hernández Pérez p. 268.

<sup>54</sup> Gigante pp. 204-205 e Gigante *Cultura* p. 134.

<sup>55</sup> Su *formosus* cf. *infra*, p. 87.



ho già citato sopra CLE 950; si può aggiungere che il passo *crede mihi, levis est natura virorum* concorda, nel topos della fiducia / sfiducia nel rapporto d'amore tra uomo e donna, con Catull. 70.3-4 e 64.143; Prop. 2.28.8; Ov. *am.* 2.16.5-46; AL 268 R. = 262 S.B. (cf. Cugusi *Pompeiana* p. 93).

Passiamo a Seneca<sup>56</sup> (e al teatro).

Nel caso del cordovese, la ricezione a Pompei di un testo letterario di alto impegno è assolutamente coeva al testo stesso, senza nessuna sedimentazione storica. Si tratta di una ricezione fulminea. Il caso emblematico è quello di *Agam.* 693 *sed cur sacratas deripis capiti infulas?* e 730 *Idaea cerno nemora...*, versi non contigui ripresi, con qualche imprecisione, in CIL IV, 6698 (Mau) = Diehl PW 809 = ad CLE 2292 = Engström 459, che suona appunto *Ida<e> cernu nemura | set cur sacratas*.<sup>57</sup> Dell'esatta identificazione si è ben occupato, dopo il cenno di Wick *Vindiciae* p. 212, soprattutto W. D. Lebek, *ZPE* 59 (1985), pp. 1-6; si tratta di una ripetizione mnemonica, a monte della quale può stare sia l'audizione di una *recitatio* sia la rappresentazione della pièce a teatro.<sup>58</sup> Il confronto tra l'originale senecano e il graffito comporta una serie di conseguenze letterarie non secondarie. Anzitutto, il graffito fornisce una reazione 'a caldo'

<sup>56</sup> Per il rapporto tra Seneca e i CLE cf. Cugusi *Tradizione* p. 102 e n. 152 e *Corpus* p. 145.

<sup>57</sup> Lebek, *art. cit.*, p. 5, pensa che *Idai* del graffito sia un genitivo arcaico; io invece, in considerazione dell'impiego nel graffito della *E* nella forma grafica *II*, ritengo che *Idai* costituisca *IDAI* come svista in luogo di *IDAI*, cioè appunto *IDAE*; e *Idae* potrebbe essere dovuto a errore mnemonico, in luogo di *IDAEA* senecano. *Cernu* e *nemura* sono imprecisioni linguistiche che non depongono a favore del livello culturale di colui che materialmente ha vergato il testo, presentano infatti una chiusura della *o* finale e/o interna di parola, che trova riscontro nei testi pompeiani, cf. Väänänen pp. 27 ss.

<sup>58</sup> Sappiamo che Pollione sottoponeva i suoi scritti a *recitatio*, cf. Sen. *contr.* 4, praef. 2 Håkanson; per Curiazio Materno, *dial. de orat.* 2-3. A favore della possibilità di una 'recitatio' privata del testo senecano si esprime W. M. Calder, *CIPh* 70 (1975), p. 32 e *ClJourn* 72 (1976), pp. 1 ss.; che le tragedie di Seneca non fossero destinate alla scena sostenne, tra gli altri, W. Beare, *The Roman Stage*, London, 1950, pp. 226 ss., più recentemente (e con convinzione) O. Zwierlein, *Die Rezitationsdramen Senecas*, Meisenheim am Glan, 1966. Non prende posizione E. Paratore, *Storia del teatro latino*, Milano, 1957 (poi Venosa, 2005), pp. 244 ss.

al testo senecano<sup>59</sup> e documenta concretamente e tangibilmente l'osservazione quintiliana, *inst.* 10.1.125, relativa alla fama enorme di cui godette, immediatamente, Seneca, soprattutto presso i giovani.<sup>60</sup> In secondo luogo, dal punto di vista critico-testuale documenta che i dubbi del Leo circa l'inautenticità del luogo senecano sono infondati;<sup>61</sup> in terzo luogo, mi pare che faccia inclinare verso la possibilità che la tragedia fosse stata posta in scena.<sup>62</sup> Infatti, fermo restando che la *recitatio* coinvolge un pubblico elitario, mi pare poco credibile che un ascoltatore, appunto di alta società, abbia sentito il desiderio di incidere su parete qualcosa di quanto lo aveva colpito durante l'audizione; mi pare più naturale che un individuo 'qualunque' –probabilmente un giovane, sulla base della citata testimonianza quintiliana,<sup>63</sup> comunque un individuo non molto pratico di scrittura– dopo aver assistito a una messa in scena teatrale della tragedia senecana, ne abbia ripreso mnemonicamente il testo, quasi per manifestare il suo entusiasmo. Se le cose stessero veramente così, si dovrebbe

---

<sup>59</sup> Il pensiero corre per analogia al graffito metrico di Terracina *CIL* I<sup>2</sup>, 3109a (e H. Solin, *ZPE* 43 (1981), pp. 357-358 e P. Cugusi, *ZPE* 61, 1985, pp. 26-27), che presenta un'immediata reazione alla notizia della morte di Clodio: P. Cugusi, *Paideia* 55 (2000), pp. 163-169, con bibliografia.

<sup>60</sup> Il nome stesso di Seneca è riportato su una parete della caserma dei gladiatori, *CIL* IV, 4418 *Lucius | Ann'ae'us | Seneca*; la cosa non stupisce ma costituisce comunque per noi un elemento di conoscenza.

<sup>61</sup> F. Leo, nell'ed. senecana del 1879, dubitava dell'autenticità dei versi, seguito da R. J. Tarrant, edizione dell'*Agamemno*, Cambridge, 1976, p. 307 (secondo il Tarrant il graffito pompeiano prova soltanto che il passo dell'*Agamemno* esisteva prima del 79 d. C., non che sia senecano); invece Gigante pp. 150-151 sostiene che il nostro graffito comprova l'autenticità del luogo senecano (tale opinione è ribadita in *RAAN* 69 (2000), pp. 27 ss. = *SIFC* s. 3, 19 (2001), pp. 89 ss. = *Scritti sul teatro antico* a cura di G. Arrighetti, G. Indelli, G. Leone, F. Longo Auricchio, Napoli, 2008, pp. 369 ss.) e in tal senso si esprime anche R. Giomini nel commento all'*Agamemno*, Roma, s.d., p. 160; non assume posizione decisa O. Musso, *Seneca tragico e la figura del tiranno ovvero della tragedia mancata*, in *Atti Convegno Seneca e i volti del potere (Bocca di Magra, 10-11 dic. 1993)*, Genova, 1995, pp. 166-168.

<sup>62</sup> Musso, *art. cit.*, pp. 166-168 è molto cauto su questo punto; Lebek, *cit.*, pensa a riproduzione per 'lettura a alta voce' da parte dell'estensore del graffito. La mia opinione è diversamente orientata, come dico nel testo.

<sup>63</sup> Cf. *supra*, la nota n. 60.

pensare che le tragedie senecane non fossero dei 'testi da lettura', ma venissero realmente portati sulla scena di fronte a un pubblico. Dunque, una rappresentazione senecana a Pompei. La sicurezza non può essere raggiunta, naturalmente, ma si può affermare che il graffito pompeiano ha il merito di riproporre, in termini non (più o meno) impressionistici ma documentariamente accertabili, un problema mai definito.

Sulla linea esegetica testé proposta, forse si può aggiungere un ulteriore elemento di discussione. Il testo C. Giordano, *RAAN* n.s. 49 (1974), pp. 21-22 = *AEp.* 1977 n. 216 = Gigante p. 150 n. 269 = Cugusi *Pompeiana* p. 88 suona

*cernite Thebaides modo tales,  
sed Bromios regia Menas [ - - ].*

La versificazione è dattilica, probabilmente una tetrapodia seguita da una seconda tetrapodia incompleta, tipo di versificazione alieno dalla produzione epigrammatica.<sup>64</sup> Il passo risulta interrotto, dato che il senso logico non è concluso; tuttavia la compresenza di *Thebaides*, «donne di Tebe», *regia Menas*, «la menade regale» (la regina menade per eccellenza è Agave, naturalmente), *Bromios* (con allusione a Bacco) orienta verso il culto bacchico; con il pensiero alle *Baccanti* euripidee, si potrebbe ipotizzare un invito a spiare le Baccanti (tutto il terzo episodio della tragedia), o un riferimento all'ira delle Baccanti nel momento in cui vedono Penteo (il quinto episodio della tragedia), o l'invito di Agave a ammirare il suo operato (Eur. *Bacch.* 1202, «o voi che Tebe splendidamente turrata / abitate, venite a vedere questa fiera, / che noi figlie di Cadmo a caccia prendemmo ...»); fermo restando che, nell'impossibilità di definire la funzione sintattica di *Thebaides* (vocativo? accusativo?), non è consigliabile proporre alcuna interpretazione più puntuale. Si potrebbe affacciare cautamente l'ipotesi che ci si trovi di fronte a elaborazione tragica del mito bacchico (o in prima persona da

---

<sup>64</sup> Un possibile confronto metrico può essere istituito, ancora a Pompei, con un secondo graffito pubblicato da Giordano pp. 21-22, cf. le mie osservazioni in *Pompeiana* pp. 88-89. In alternativa, si potrebbe pensare a 'eptametro,' con un'ipermetria eventualmente imputabile alla difficoltà di adattare idionimi greci nel verso (cf. le osservazioni specifiche di F. Biville in *Latin vulgare - latin tardif VI. Actes VIe colloque intern. sur le latin vulgare et tardif, Helsinki, 29 août - 2 sept. 2000, éd. par H. Solin, M. Leiwo, H. Halla-aho, Hildesheim - Zürich - New York 2003, p. 220*); ma credo che la prima soluzione sia preferibile.

parte di anonimo, o da parte di tragediografo latino di cui venga qui citato un passo), un *Pentheus*, o un' *Agave*, o *Bacchantes* e simili.<sup>65</sup> Tale possibile reminiscenza di passo tragico confermerebbe e avvalorerebbe la conoscenza di Seneca tragico a Pompei e, a sua volta, ne verrebbe avvalorata.

### 3. ASPETTI DI AMORE ALESSANDRINO

Il tema dell'amore 'alesandrinamente' inteso, a Pompei, è già stato approfondito da Gigante in pagine del tutto convincenti,<sup>66</sup> per cui potrò limitarmi a poche osservazioni integrative, soprattutto con riferimento a testi o non ancora noti quando Gigante svolse le sue indagini o, comunque, meno sfruttati.

Cominciamo con una delle 'perle' assolute della tradizione epigrafica.

► *CIL* IV, 4966-4967 (Mau); *CLE* 934-935; *CIL* I<sup>2</sup>, 2540 (Lommatzsch); Wick *Vindiciae* p. 216 n. 21; Diehl *PW* 585; Cugusi *Aspetti* p. 26; Canali - Cavallo p. 42; Courtney *FLP* pp. 79-81; Morelli p. 238:<sup>67</sup> è uno dei testi (il più importante per noi, oggi, perché l'unico praticamente completo) facenti parte del 'canzoniere' di Tiburtino, databile a periodo immediatamente post-catulliano;<sup>68</sup> orbene, nell'espressione [*porr*]o non possunt lacrimae restinguere flammās, v. 3, il tema e la terminologia sono ben confrontabili con Hor. *carm.* 4.1.33-34 *cur / manat rara meas lacrima per genas*;<sup>69</sup> per l'uso di *restinguere* in senso traslato si possono citare inoltre La Cueva Negra 10 *Numpharum latices alios restinguitis icenes; / me*

<sup>65</sup> Comunque si voglia pensare, si ricordi che a Pompei il mito di Penteo è noto, come prova il dipinto nel triclinio della casa dei Vettii, riprodotto in Varone fig. 24.

<sup>66</sup> Gigante pp. 203 ss. e *Cultura* pp. 132 ss.; l'intera monografia di Varone (cit. in bibliografia); già Wick *Vindiciae* pp. 212 ss.

<sup>67</sup> Sia detto per inciso: *ob vim* trova il suo corrispettivo in πρὸς βίαν / περ βίαν (per esempio Alceo fr. 333 L.-P. o Ar. *Ach.* 73).

<sup>68</sup> Discussione e bibliografia in Cugusi *Aspetti* pp. 24-37 e 305-306, cui si aggiungano Courtney *FLP* cit.; Morelli pp. 104-107; Kruschwitz pp. 52-53; Varone pp. 105-108; G. Lieberg, *Mus. Helv.* 62 (2005), pp. 56-64 (cf. anche Cugusi *Corpus* pp. 113-114).

<sup>69</sup> Come viene rilevato in *Q. Orazio Flacco, Le opere. I, Le Odi, il Carme secolare, gli Epodi*, II, commento di Elisa Romano, Roma 1991, pp. 851-852, il passo oraziano nel suo complesso è confrontabile con l'alessandrineggiante Valerio Edituo, *FPL* frg. 1, 3, p. 42 Mo. = frg. 1, 3, p. 55 Büchn. = frg. 1, 3, p. 93 Blänsd.

*tamen ad fontes ac[.]rior urit amor* (50-100 d. C.) e La Cueva Negra 13 *Numpharum latices alios restinguitis ignis; / me tamen at fontes acrior urit [a]mor* (età neroniana-flavia),<sup>70</sup> la cui matrice alessandrina è ben provata dall'impiego del traslato *uror*, verbo legato al tema dell'eros, naturalmente, e come tale diffuso nel tempo e nello spazio,<sup>71</sup> con significative attestazioni in Verg. *buc.* 2.68 *me tamen urit amor* e Ov. *am.* 1.1.26 *uror et in vacuo pectore regnat amor*.<sup>72</sup> Il tema del fuoco d'amore è ripreso da Tiburtino nei vv. 5-6 *[iamque omnes] veicinei incendia participantur, / [sei faciam] flammam tradere utei liceat*; e rinvia anche a altri testi pompeiani, segnatamente a CLE 948 = CIL IV, 1898 (Zangemeister) = Diehl PW 597 = Canali - Cavallo p. 72 *quisquis amat calidis non debet fontibus uti, / nam nemo flammis ustus amare potest*, ove, come nei testi della Cueva Negra, sono compresenti 'acque di salute' e 'fuoco d'amore', con 'acqua' posto a significare le acque delle fonti salutari, in grado di dar sollievo ai mali fisici ma non di spegnere l'ardore interno del 'fuoco d'amore'. Le acque calde bruciano al tatto, con implicazione erotica del 'tatto'; orbene, questo secondo topos trova confronto nell'inserito poetico di Petron. 126.18 *tempta modo tangere corpus, / iam tuo flammifero membra calore fluent e*, a livello documentario, in altro graffito, questa volta ercolanense, CIL IV, 10610 (Ciprotti) = W. D. Lebek, ZPE 62 (1986), pp. 49-50 = Busch p. 549, che suona

Praescriptum: [- - - -]ciae<sup>73</sup>  
 [ - - - - - - - - - - ] si tangere possem  
 [ - - - - - - - - - - ] jentur aquas

e che, si accettino o no le integrazioni del Lebek,<sup>74</sup> è di evidente gusto erotico-alessandrino.

<sup>70</sup> Per l'intera espressione della Cueva Negra si può rinviare a Verg. *Aen.* 2.686 *sanctos restinguere fontibus ignis*, con I. Velázquez - A. Espigares *Balneario* p. 461.

<sup>71</sup> Cf. Cugusi *Aspetti* pp. 27 ss. e Chao Fernández *Balneario cit.*, pp. 447-448.

<sup>72</sup> Il verbo è presente anche altrove nella tradizione dei CLE, per esempio in CLE 1405 = ILCV 4748 (Roma), etc.: cf. Cugusi *Tradizione* pp. 91 e 95.

<sup>73</sup> Fine di idionimo; in un testo di Ravello (presso Salerno), *Inscr. Ital.* I, 1 (ed. V. Bracco, Romae 1981), num. 164 si legge [- - -]gia, finale di idionimo femminile. Va peraltro rilevato che anziché di prescritto, potrebbe trattarsi di finale di verso elegiaco.

<sup>74</sup> Nella forma [*corpus, vita, tuum manibus*] *si tangere possem*, | [*illae iam calidas non pater*] *jentur aquas*, la ricostruzione potrebbe essere suffragata dal confronto con epigrammi quali, per esempio, quelli della Cueva

Non so se ancora il ‘tatto’ fosse implicato nella redazione completa di *CIL* IV, 1941 (Zangemeister) = *CLE* 48 = Diehl *PW* 674, epigramma molto lacunoso, in versificazione giambica, il cui testo può essere letto nella forma<sup>75</sup>

*tu qui lucernam cogitas accendere, |*  
*. . . [ - - - ] adest os[ - - - ] tibi.*

In linea di principio, nulla vieta di leggere *adesto s[ - - - ]*; ma, qualunque sia la soluzione testuale adottata, l’epigramma ha sicuramente per oggetto un innamorato, che viene ammonito a non usare malamente la lucerna: sia per non ‘bruciarsi’ (metaforicamente) con il fuoco della lucerna stessa (= fuoco d’amore), come intendeva il Leo con il confronto di un noto passo di Porcio Licino a sua volta dipendente dalla tradizione epigrammatica alessandrina,<sup>76</sup> sia per evitare di far ricorso inutilmente a un lume avente la funzione di illuminare la via verso la dimora dell’amata, lume che poteva essere facilmente sostituito dal rilucente ‘fuoco d’amore’ che egli stesso nutriva in petto.<sup>77</sup>

E forse il ‘fuoco d’amore’ di cui parla Tiburtino trova riscontro a Pompei, oltre che in altri testi bücheleriani (per es. in *CLE* 44.1 *amoris ignes si sentires mulio*), anche nel graffito fuori silloge *CIL* IV, 3121 (Zangemeister) = Diehl *PW* 750 [ - - - ] *iu ingnes abuisse suos*.

---

Negra (cit.) e il pompeiano *CLE* 948 (cit.). Cf. Cugusi *Cueva Negra* p. 75; Busch pp. 542 ss., soprattutto p. 549.

<sup>75</sup> Zangemeister legge il *tibi* finale; Bücheler propone la lettura-integrazione *cal]ens]* all’inizio del v. 2, ma non legge il *tibi* finale; il Diehl segue la lettura di Zangemeister. Testo della seconda metà del sec. I a. C.

<sup>76</sup> F. Leo, *Geschichte der römischen Literatur*, I, Berlin 1913 (= 1958 = Darmstadt 1967), p. 437 n. 2 accostava il passo di Porcio Licino riportato da Gell. 19.9.10 ss. (*FPL* frg. 6, p. 46 Mo. = frg. 6, p. 59 Büchn. = frg. 6, p. 100 Blän.), di cui identificava un ascendente greco nell’adespoton di *AP* 9.15. Sul passo di Porcio Licinio, come su quello di Valerio Edituo citato nella nota successiva, esiste ricca bibliografia, per la cui discussione mi limito a rinviare al mio *Aspetti* pp. 27 ss. e 305-306.

<sup>77</sup> Potrebbe orientare in tal senso il confronto con Valerio Edituo, *FPL* frg. 2, p. 43 = frg. p. 2, p. 55 Büchn. = frg. 2, p. 93 Blänsd.) *quid faculam praefers, Phileros, quae nil opus nobis?* cett., in cui si noti la presenza del termine *facula* del tutto equivalente a *lucerna* del testo epigrafico.

Vediamo altri passi.

► A. Maiuri, *Not.Sc.* 1927, p. 14 num. 5; *CIL* IV, 8137 (Della Corte); Zarker 174. Graffito. Il testo, del tutto incompleto, suona

*dulcis Amor perias, eta | Taine bene amo dulcissima | mea. |  
dulc[ - - - ].*

*Dulcis Amor perias*<sup>78</sup> potrebbe essere interpretato come breve sezione metrica, dato che la terminologia è quella di svariati carmi erotici di Pompei, per es. *quisquis amat valeat, pereat qui nescit amare* di *CLE* 945, 946, 946a, 2063a/c; e *dulcis amor* si legge anche in *CLE* 602.2 (carne di Aquileia, in memoria della moglie morta prematuramente) e in *CLEPann* 28 *Vitula dulcis amor* (espressione di affetto per l'amata, in testo da Brigetio, databile al più tardi al sec. III d. C.); ma forse si può giungere a identificare un intero esametro, con l'ideale soppressione di *bene amo* dal computo metrico. Tra l'altro, *dulcissimus* non solo è largamente usato nella tradizione dei *CLE* (peraltro spesso in contesti funerari, diversi dal nostro), ma è proporzionalmente molto frequente in V sede d'esametro (come emerge dalle *Concordanze* pp. 187-188; si aggiungano almeno Zarker 43, 13 e 182, 1), il che potrebbe costituire un incentivo all'interpretazione 'metrica' che ho proposto.

Poiché *eta* vale *ita*, forse da intendere «come è vero che», credo che nel componimento il poeta dichiarò, giocando sull'anfibologia *amor/Amor*,<sup>79</sup> che ai suoi occhi Amore stesso è sopraffatto dall'amore che lo scrivente prova per la giovane Taine, con gioco di parole non indegno del gusto alessandrino che pervade tanti carmi pompeiani. Nella riga finale ipotizzerei una specie di congedo da Amore, conseguente appunto all'amore per Taine, nella forma, *exempli gratia, dulcis Amor valeas/pereas*, con duplicazione non estranea agli 'usi' pompeiani (cf. per es. Zarker 155); congedo non so se da Amore in senso lato (una specie di «addio, avventure!») o da un giovane amasio incarnazione di Amore (nel qual caso si potrebbe citare a confronto la situazione di Catull. 61.124 ss.).

► *CIL* IV, 10241 (Della Corte); Courtney *ML* 66 (già cit. sopra, p. 47, con maggiori particolari):

<sup>78</sup> La forma del tipo *perias* in luogo di *pereas* trova preciso riscontro altrove nella stessa Pompei, cf. Väänänen p. 37.

<sup>79</sup> Il *lusus* anfibologico è tipico dei *CLE*, cf. Sblendorio Cugusi *Espediente* pp. 257 ss., con le aggiunte in Sblendorio Cugusi pp. 201 ss.

Praescriptum: *Primigeniae | Nuc(er)inae sal(utem) |  
vellem essem gemma ora non amplius una, |  
ut tibi signanti oscula pressa darem.*

Con alessadrina galanteria, lo scrivente vorrebbe sostituirsi all'anello-sigillo, che la donna porta alla bocca al momento dell'uso, per accostarsi egli stesso alle labbra dell'amata. Il tema erotico è confermato dalla terminologia, *oscula pressa* (la lettura, **correttissima**, è dovuta al Solin), a sua volta erotica, come prova il confronto con Ov. *her.* 2.93-94 *ausus es amplecti colloque infusus amanti / oscula per longas iungere pressa moras.*<sup>80</sup>

Si possono accostare, per il tema dell'invidia/gelosia nei confronti di tutto ciò che si può avvicinare impunemente alle labbra dell'amata per esserne sfiorato, i testi in cui lo stesso gioco è applicato non solo all'anello, ma anche alla coppa da bere, testi che io qui non cito<sup>81</sup> perché non provengono da Pompei e restano dunque al margine del mio attuale discorso.

Al di là del particolare dell'anello, è alessandrino il desiderio stesso di sostituirsi a chi, a qualunque titolo, possa godere dei favori dell'amata, favori non concessi invece allo scrivente; l'atteggiamento è espresso anche nel seguente distico pompeiano (graffito):

► Giordano p. 84 n. 45; Solin *Wand.* p. 254 e p. 266 n. 59; Solin *Pompei* 79 p. 286; Gigante pp. 218-219; Tandoi p. 86 = p. 673; Varone p. 20 e *Iscrizioni* p. 152; Canali - Cavallo p. 68, testo del 50-60 d. C.:

*felicem Somnum, qui tecum nocte quiescet!*<sup>82</sup>  
*hoc ego si facere(m), multo felicior esse(m),*

ove il Sonno è personificato e si pone il confronto in fatto di felicità erotica tra Sonno, appunto, e individuo parlante; del resto, cf. anche il celeberrimo Catull. 2.9-10, poi *AL* 381.2 ss. R. *felicem Solem*,

<sup>80</sup> Altri casi paralleli (con *basia premere, imprimere basia, imprimere oscula, saviium imprimere*) sono indicati da M. Gigante, *PP* 29 (1974), p. 290 = *Scritti sulla poesia greca e latina. II. Poesia latina*, a cura di G. Arrighetti, G. Indelli, G. Leone, F. Longo Auricchio, Napoli, 2006, p. 413.

<sup>81</sup> Li ho raccolti in *Invidia* pp. 97 ss.

<sup>82</sup> *Quiescet vale quiescit*, casi analoghi in Väänänen p. 22.



*qui te videt omnibus horis* (Tandoi cit.),<sup>83</sup> inoltre alcuni testi dell'AP (5.174; 5.83 / 84; 7.669 e altri).<sup>84</sup>

▶ *CIL* IV, 1791 (Zangemeister); Varone p. 152.

*suavis amor nostrost an[im]o (?) | - - ]t seniost vet[ - - ]*.

Versificazione: identificato come metrico in *CIL* IV indici p. 777, il testo pare strutturato in versificazione dattilica, con *swāvis a/mor nos/trost an[im]o - - - ]*. A favore dell'interpretazione metrica depongono anche le forme prodelise *nostrost* e *seniost* che, tra l'altro, sono segno di antichità e spingono a considerare il nostro testo pressappoco coevo della produzione di Tiburtino (che conosce *aestost*). A *suavis amor* si può accostare *dulcis amor* di Zarker 174 (supra, p. 65); mentre *senium* indicherà naturalmente la 'consunzione' dell'animo innamorato; il linguaggio è quello della tradizione dell'epigramma erotico, che in seguito sarà assunto dall'elegia.

▶ *CIL* IV, 4783 (Mau); Diehl *PW* 506. Pompei, graffito; trimetro giambico catalettico (con misurazione *sūāvis*):

*Cresces have, anima | dulcis et suavis.*

A confronto di *anima* usato in senso traslato, «anima mia» cioè «amore mio», si pongano per esempio il pompeiano *CLE* 41 *Fortunate, animula dulcis, perfututor* e gli urbani *CLE* 737.1 *dulcis anima*, *CLE* 92.11 *anima m[ea]*, inoltre il prosastico (ancora da Pompei) *CIL* IV, 2413h *anima dulcis, vale*; si possono accostare *vita*, *deliciae* e simili (cf. *CIL* IV, 1781, cit. infra).

▶ *CIL* IV, 1970 (Zangemeister); Diehl *PW* 548; Varone p. 34. Elegiaco isolato, con misurazione enantiometrica */vāle vǎ/ le usque vǎ/*: il testo suona

*Noete lumen, | va(le) va(le) | usque va(le).*

<sup>83</sup> Per l'interpretazione, non univoca, del passo, cf. Solin *Wand.* p. 254; I. Gil, *PP* 188-189 (1979), p. 416; Gigante p. 219; Tandoi p. 86 = p. 673 e Tandoi p. 23 n. 8 = p. 158 n. 8; Varone p. 20; discussione in Wachter p. 82. Io adotto l'interpretazione che mi pare più convincente e più adeguata al contesto complessivo, con *felicem Somnum* come accusativo esclamativo; cf. anche *Corpus* p. 35.

<sup>84</sup> Cf. per esempio W. D. Lebek, *ZPE* 23 (1976), pp. 32-33 e L. Semmlinger, *ZA* 31 (1981), pp. 191-198.

*Lumen* è variante di *lux* / *vita*, termini di più largo impiego nel vocabolario erotico dei testi documentari (cf. infra, il commento al testo successivo, *CIL* IV, 1781 *mea vita*); si potranno citare a confronto, per esempio, Tibull. 4.13.11 e Mart. 1.68.6 *Naevia lux... Naevia lumen*.<sup>85</sup>

Da notare la triplicazione di *vale*, tipicamente espressiva: si può porre a confronto un caso quale *CLE* 1900 (da zona ispanica, *Caldas de Malavella*, *Gerona*, sec. I d. C.) *li[nge] Le[li], l[inge] L[eli], linge Leli Fa[lc]ula[m]*.<sup>86</sup>

► *CIL* IV, 1781 (Zangemeister); Bücheler *CLE* II, p. 824; Diehl *PW* 603; W. D. Lebek, *ZPE* 32 (1978), pp. 215 ss. num. 2; Varone p. 72. Graffito; senari giambici, forse età augustea-tiberiana:

*[me]a vita, meae deliciae, ludamus parumper. |*  
*hunc lectum campum, me tibi equom esse putamus.*

Per *mea vita* cf. *CLE* 1285.1 (presso *Sicca*) e il prosastico (?) ad *CLE* 360.1, e, sempre a *Pompei*, *CIL* IV, 1911 *Villia vita, rogo Anthus* e 2009 *val(e) vita*, inoltre per esempio *Catull.* 109.1 e *Prop.* 2.3.23; per *deliciae* cf. per esempio, *Catull.* 6.1; per *ludamus*, ancora, per esempio, *Catull.* 61.204, *Prop.* 2.34.85, *Ov. am.* 3.1.27, etc.: si tratta di terminologia tipica dell'epigramma e dell'elegia.<sup>87</sup>

► *Giordano* p. 85 n. 46; *Solin Wand.* p. 254 e p. 266 n. 66; *Solin Pompei* 79 p. 286; I. Gil, *PP* 188-189 (1979), p. 416; *Gigante* p. 219; *Tandoi* p. 86 = p. 672; *Varone* p. 51; *Wachter* p. 85; *Canali - Cavallo* p. 56. Graffito, 50-60 d. C. Il testo, strutturato in distici elegiaci, suona, secondo la lettura di *Solin - Wachter* (a conferma della quale cf. *Ov. am.* 1.8.78 . . . *receptus amans*; diversamente leggono *Giordano*, *Canali - Cavallo*, *Varone*):

*vasia quae rapui quaeris, formosa puella;*  
*accipe quae rapui non ego solus ama[ns] (?).*  
*quisquis amat valeat.*

<sup>85</sup> Per l'impiego di *lumen* nel 'sermo amatorius' cf. *Pichon* p. 192; per il più frequente *lux*, ancora *Pichon* p. 193.

<sup>86</sup> Sul passo epigrafico cf. *Cugusi Corpus* p. 138. Per la triplicazione, V. J. Propp, *Morfologia della fiaba*, trad. ital. a cura di G. L. Bravo, *Torino*, 1966, pp. 79-80.

<sup>87</sup> Per (*mea*) *vita* cf. ancora *Pichon* p. 298; per *deliciae*, *Pichon* p. 126 e *Adams* pp. 196-197; per *ludere*, *Pichon* p. 192 e *Adams* p. 162. Cf. anche *Cugusi Aspetti*, pp. 346-347.

Il v. 2 potrebbe rientrare nelle topica erotica «non sono l'unico che ama», per cui rinvio alle osservazioni di Wachter pp. 85-87. Il v. 3 costituisce un ulteriore esempio dell'incipit del celebre 'ritornello' pompeiano *quisquis amat valeat, pereat qui nescit amare, / bis tanti pereat quisquis amare vetat*, attestato (con varianti) in *CLE* 945 (= Diehl *PW* 593), 946 (= Diehl *PW* 594), ad 946 (= Diehl *PW* 595), *CIL* IV, 3200d / 5272 / 6782 (= Engström 149) / 4659 (= Engström 150) / 4663 / 5186 / 9130, Giordano p. 79 n. 24 (passi in Wachter p. 76 n. 15; Cugusi *Ritornelli* p. 459; Hernández Pérez pp. 274-275).

Qualcosa di questo stesso ritornello torna nel graffito pompeiano *CIL* IV, 10023 (Della Corte); Solin 'Gn' p. 274,

*quisquis amat nup[t]am . . .*,

un incipit che, rispetto al tradizionale *quisquis amat valeat*, tipico di Pompei come ho ricordato poco sopra, introduce una variante accostabile a quella presente nell'urbano *quisquis amat pueros, etiam sin[e] fine puellas, / rationem saccli non h[a]bet ille sui* (sec. I d. C.),<sup>88</sup> passo a sua volta quasi identico al germanico *CLE* 2153 = Engström 414 *quisquis ammat pueros sene finem puellas, / rationem saccli no(n) refert*. Generalizzando, si può anche osservare che *quisquis amat* è incipit tipico nella versificazione epigrafica di carattere erotico, cf. Lissberger p. 123.

► M. Della Corte, *Not.Sc.* 1939, pp. 283-284 num. 278; *CIL* IV, 8711 (Della Corte); Zarker 26; W. D. Lebek, *ZPE* 57 (1984), pp. 63-72; Canali - Cavallo p. 26. Graffito, monodistico elegiaco che, nella forma fissata dal Lebek,<sup>89</sup> suona:

*arma meis atsueta | umeris tibi debita | ponam,  
si mea confir | mas prospera vota | Venus*

Postscriptum: *Syntrophus auget*.

<sup>88</sup> H. Solin - R. Volpe, *Tituli 2, Miscellanea*, 1980, p. 80 n. 24; *AEP*. 1981 n. 28; H. Solin, *Riv. Filol.* 109 (1981), pp. 268-271 (con disegno); H. Solin, *Gn* 60 (1988), p. 620; Courtney *ML* 102b; Canali - Cavallo p. 84; si tratta di testo graffito nella Domus Aurea del Palatino. Cf. anche Courtney *ML* p. 313.

<sup>89</sup> Completamente diversa quella del Della Corte cit. (adottata da Zarker e da Canali - Cavallo), che suona: *anima est atsueta | capere sibi debita | donare. | | si morem fir | mas prospera vota | Venus Syntrophus | auget*.

Ne emerge una dedica a Venere in cambio dei favori della dea (chiamata, mi pare, a 'benedire' gli amori del dedicante). *Augere*, con tale interpretazione, assume il significato di «potenziare (le offerte / con le offerte)», come per esempio in Verg. *Aen.* 9.406 ss. o in Svet. *Aug.* 96.2: cf. Lebek cit., p. 69.<sup>90</sup> Per la dedica a Venere, ancora il Lebek cit. pone a confronto con il nostro testo il pompeiano (prosastico) *CIL* IV, 2483 = Diehl *PW* 29 *Mansuetus provocator victor Veneri parmam feret. Syntrophus* è il nome dell'individuo che scrive il testo o che, comunque, è interessato alla dedica a Venere.<sup>91</sup>

Il linguaggio è quello elegiaco, probabilmente metaforico (le armi che vengono deposte saranno probabilmente le schermaglie d'amore, non le vere e proprie armi di un soldato), come prova per esempio il confronto con Prop. 1.6.29 *non ego sum ... natus idoneus armis*.<sup>92</sup>

► M. Della Corte, *Not.Sc.* 1933, pp. 315-316 numm. 325, 326, 327 (con figura); Zarker 15; *CIL* IV, 8408 (Della Corte); *AEp* 193 n. 142; W. D. Lebek, *ZPE* 32 (1978), p. 220 n. 4; Gigante pp. 217-218; Canali - Cavallo p. 70; Varone pp. 58-59. Graffito che accompagna la raffigurazione di una coppia di volatili che nuotano in uno stagno; monostico giambico (senario):

*amantes ut apes vita mellita {x} exigunt*<sup>93</sup>  
*velle*  
*amantes, amantes ! cur(am) eges (?)*,

<sup>90</sup> Per *augere* nel linguaggio precatorio basterà un essenziale rinvio a F. V. Hickson, *Voces precativum. The Language of Prayer in the History of Livy and the Aeneid of Vergil*, Diss. Chapel Hill, North Caroline, 1986, pp. 20-21.

<sup>91</sup> Il nome (*Syntrophus* / *Syntropus*) è greco, cf. Solin *Personennamen* pp. 1056-1057 e 1058.

<sup>92</sup> È inutile addurre esemplificazione, basterà il rinvio a P. Murgatroyd, *Latomus* 34 (1975), pp. 59-79, soprattutto p. 78, e P. Fedeli in *La poesia latina. Forme, autori, problemi a cura di F. Montanari*, Roma, 1991, p. 109.

<sup>93</sup> Lettura incerta; si potrebbe pensare anche a *mellita {ex} exigunt* (con la *e* davanti alla prima *x* ridotta a un piccolo segno; si tratterebbe dell'erronea duplicazione dell'intera prima sillaba di *exigunt*) oppure a *mellitam* (con la *m* solo parzialmente leggibile a causa delle cattive condizioni del supporto), forma con segnacaso che peraltro introdurrebbe un'incoerenza rispetto al precedente *vita*, che di segnacaso invece è priva. Si vedano le osservazioni di Varone p. 58 n. 77.

che si configura come testo di gusto tipicamente alessandrino; da notare che nello spazio sottostante il testo metrico vero e proprio sono graffite le parole *velle*, su un riga, *amantes amantes cureges* (?), su altra riga (di mani diverse, a giudicare dalla riproduzione in Della Corte cit.), che, tutte, paiono dei 'commenti' più o meno correttivi rispetto al testo soprastante. In particolare, si potrebbe ipotizzare che *velle* celi una 'speranza' espressa in modo brachilogico: o *velle(m)* = «almeno fosse», oppure qualcosa come *idem velle atque idem nolle* oppure *velle parum est* (con coperte allusioni) e simili. Né si deve dimenticare che *v e l l e m esse(m) gemma* costituisce l'incipit del testo che ho già ricordato sopra, p. 66. *Amantes, amantes* può costituire esclamazione di riprovazione, «eh, amanti, amanti!»; *cur(am) eges* (di lettura incerta) è forse da interpretare come «(letto-re) devi prestare attenzione (a non cadere nella rete d'amore)».

Per il qualificante *mellitus*, tipicamente colloquiale e 'affettivo', cf. il *Th. l. L.* s.v. *mellitus*, 622, 83 ss. (Cic. *Att.* 1.18.1; Catullo, per esempio 3.6; Apuleio).

► Ho già citato il pompeiano CLE 950 per la presenza in esso dell'elegia (supra, p. 59); ora aggiungo che il testo costituisce un esempio di paraclausithyron, già studiato da F. O. Copley, *AmJPh* 60 (1939), pp. 333-349, poi ripreso in esame da G. P. Goold, «A Paraclausithyron from Pompeii», in *Style and Tradition. Studies in Honor of W. Clausen* edd. P. Knox and C. Foss, Stuttgart – Leipzig, 1998, pp. 16-29 e, in breve, da Kruschwitz pp. 38 e 54. E il paraclausithyron, appunto, è tipico portato del 'rituale' dell'amore alessandrino.

► Registro infine con qualche incertezza in questa sezione il caso di *CIL* IV, 1324 (Zangemeister) nella rilettura di Mau praef. agli addenda relativi a *CIL* IV, fasc. II, p. V; Wick *Vindiciae* p. 212; Diehl *PW* 804; Gigante *Civiltà* p. 185: è un graffito (in forma di hemiepes, da confrontare con i passi raccolti in Cugusi *Aspetti* pp. 249-250 e 381) che suona

*Marti*  
*omnia vota valent:*

l'incertezza nasce dal fatto che non si capisce esattamente come vada interpretato *Marti*; sarei tentato di vedervi [a]manti, nel qual caso, appunto, varrebbe l'osservazione circa la possibile presenza di un 'amore alessandrino'. Non sono in grado di procedere oltre.

## APPENDICE. OSSERVAZIONI SU TESTI VECCHI E NUOVI DI AMBIENTE VESUVIANO

Nelle pagine seguenti propongo una serie di aggiunte al mio citato breve articolo *Pompeiana et Herculansia*;<sup>94</sup> ovviamente, do per scontata la conoscenza di quelle pagine, la cui linea esegetica è qui adottata. Scopo principale (non unico) di questa appendice è segnalare una serie di nuovi testi pompeiani (solo una parte di quelli che ho raccolto e identificato nel tempo), in vista di una edizione complessiva degli epigrammi di zona vesuviana.

Nell'occasione, vorrei preliminarmente ribadire un'osservazione che ho proposto recentemente in altra sede:<sup>95</sup> quella che ai nostri occhi si presenta come l'eccezionalità culturale di Pompei, è necessariamente correlata con gli eccezionali modi di conservazione dei testi documentari pompeiani e sarebbe forse ridimensionata se la documentazione di altri centri avesse subito la stessa sorte di quella pompeiana. Ma resta, comunque, un fatto oggettivo: la quantità dei testi metrici conservati da Pompei è, in proporzione, assolutamente straripante. Negli indici di *CIL* IV, pp. 776-777 vengono indicati circa 100 testi metrici latini 'originali' (trascuro, per assunto, quelli greci), senza considerare i 'ritornelli', che fanno crescere il totale di alcune decine di unità, e senza considerare le 'citazioni' di poeti anteriori;<sup>96</sup> ma, sulla base dei miei schedari, che tengono conto non solo della silloge bücheleriana e del *CIL*, ma anche delle raccolte di Engström e di Zarker, dei lavori del Lebek,<sup>97</sup> dei contributi del Solin,<sup>98</sup> di qualche segnalazione più o meno occasionale e della identificazione da parte mia della struttura metrica

---

<sup>94</sup> Cf. supra, la n. 1.

<sup>95</sup> *Citazioni* pp. 527-528.

<sup>96</sup> Le 'citazioni' a Pompei sono numerose e riguardano soprattutto l'eleghia (qualche testo ho ricordato io stesso nelle pagine precedenti) e, nella misura più ampia, Virgilio (di cui mi occupo in *BSL* 38 (2008), pp. 478-534); sono un segno di interesse per il fatto poetico, non di 'capacità' (o comunque di 'velleità') poetica, dunque vanno distinte dai *CLE* veri e propri.

<sup>97</sup> Indagatore sistematico dei testi pompeiani; è inutile raccogliere qui tutti i lavori dello studioso (essi troveranno adeguato e dovuto spazio nella silloge dei testi post-bücheleriani, cui attendo da tempo), basteranno per ora quelli che cito volta per volta nella discussione.

<sup>98</sup> Anche il Solin ha lavorato a lungo sui graffiti pompeiani e, anche nel suo caso, io segnalo qui, volta per volta, solamente ciò che è utile per la mia ricerca, riservando alla mia silloge finale una più sistematica citazione dei contributi dello studioso.

di numerosi testi già noti, ma tacitamente considerati come pro-sastici, il numero degli epigrammi pompeiani risulta praticamente raddoppiato. Soltanto Roma città supera questo totale, beninteso limitatamente al periodo antico.

Le mie pagine costituiscono una specie di *proekdosis* parziale del materiale pompeiano a me noto.

**1-3.** Mi pare appropriato aprire il discorso con un cenno alla presenza dei 'ritornelli' a Pompei, dato che la località vesuviana è per noi, allo stato attuale, la sede privilegiata nella documentazione di questo tipo di testi.

**1.** *CIL* IV, 4951 (Mau); *CLE* 1864; Engström 20; Cugusi *Pompeiana* p. 93. Pompei, graffito, in forma di hemiepes:

*ursi me comib|ant.*

Variante del 'ritornello' *ursi me comedant*, infra.

Accostabili *CIL* IV, 10656 (Ciprotti) e 10660 (Ciprotti), due differenti graffiti ercolanesi che conservano il medesimo testo, sempre in forma di hemiepes,

*ursi me comedant* (10656) / *ursi me comedan* (10660),

e l'ostiense *ursi me comedant*, inedito, segnalato in H. Solin, *Cron. Ercol.* 3 (1973), p. 98, circa metà sec. I d. C.

Ho sottolineato e documentato in *Pompeiana* pp. 93-94 e in *Ritornelli* p. 461 (cf. anche Varone p. 109 n. 173) che si tratta di esempi di citazione (abbreviata) di un 'ritornello' largamente diffuso nella città di Roma e nei centri vesuviani, in forma completa o più o meno accorciata e modificata, cf. infatti la forma 'piena' *CIL* IV, 2360 = *CLE* 45 = Diehl *PW* 582 ... *ursi me comedant et ego verpa qui lego*. Si noti che rispetto alla forma 'piena', i nostri esempi presentano una sospensione di frase allusiva, come si verifica nei proverbi (per esempio nell'italiano «tanto va la gatta al lardo...»): una prova della notorietà del ritornello.

Ma le cose sono anche un po' più complesse. Infatti il citato *CLE* 45 suona, nella sua completezza, così:

*amat qui scribit, pedicatur qui legit, |*  
*qui oscultat prurit, pathic[u]s est qui praeterit. |*  
*ursi me comedant et ego verpa qui lego*

e in questa forma consuona parzialmente anche con *CIL* IV, 4008 (Mau) = *CLE* 1864 = Engström 16

[amat qui scrib]et, pedic[a]t[u]r qui leg[it],  
 q[ui] oscult[a]t prurit, | pathicus est qui [pr]aeter[ist] |  
 scribit [p]edicato[r] |  
 Septu[m]ius,

di cui leggiamo una versione abbreviata in *CIL* IV, 8229 (Della Corte)

*amat qui scr[ ] - - -*;

a sua volta, poi, il v. 1 *amat qui scribit, pedicatur qui legit*, appartiene alla sfera concettuale (e formale) cui va riportato, per esempio, anche *CIL* IV, 8230 *qui lego fel(lo), sugat qui legit* –in ambiente diverso da quello pompeiano, cf. per esempio *CLESard* 15 [*vides d]uas verpas? [lego sum] tertius qui lego-*<sup>99</sup>

Dunque *CLE* 45 fonde, per quanto è possibile affermare oggi, due ‘ritornelli’, *amat qui scribit* etc. nella parte iniziale, *ursi me comedant* etc. nella seconda parte.

## 2. *CLE* 354

*Candida me docuit nigras | odisse puellas. |  
 odero se potero, sei non, invitus amabo*

È un celebre ‘ritornello’ pompeiano; sul tema cf. Cugusi *Letteratura* pp. 22-23, *Ritornelli* pp. 459-460 (e, in generale, pp. 458 ss.). Ho accennato in *Aspetti* pp. 231-232 e supra, p. 56, alla scherzosa, centonaria ascendenza letteraria del nostro testo, con riferimento a Prop. 1.1.5, Ov. *am.* 3.11.35 e *trist.* 2.365; qui intendo documentare in modo rapido e essenziale la diffusione del ritornello a Pompei, ripetuto ora in forma completa ora in forma allusivamente abbreviata:

<p><i>CIL</i> IV, 1520 (Zangemeister); <i>CLE</i> 354; Wick <i>Vindiciae</i> p. 224 n. 41; <i>PW</i> 785; Courtney <i>ML</i> 96; Cugusi <i>Aspetti</i> pp. 231-232; Kruschwitz p. 41</p>	<p>graffito su parete</p>	<p><i>Candida me docuit nigras   odisse puellas. odero se potero, sei non,   invitus amabo   scripsit Venus fisica Pompeiana</i></p>
<p><i>Not.Sc.</i> 1958, p. 83 num. 28; <i>CIL</i> IV, 9847 (Della Corte); Varone p. 54</p>	<p>dipinto su parete</p>	<p><i>Candida me docuit nigras o[d]isse   puellas. odero si poter[o, s]i non, invitus amabo</i></p>

<sup>99</sup> Cf. Cugusi *CLESard* pp. 154-155. Quivi anche un cenno all’impiego di *verpa* (con relativa bibliografia).



CIL IV, 1526 (Zangemeister)	graffito su parete	<i>Candida me docuit nigras</i>
CIL IV, 1528 (Zangemeister)	graffito su parete	<i>Candida me docuit</i>
CIL IV, 3040 (Zangemeister)	graffito su parete	<i>Can&lt;di&gt;da me docu</i>
CIL IV, 1523 (Zangemeister)	graffito su parete	<i>Candida m[ - - - - ]</i>

Anche in altre zone dell'Impero:<sup>100</sup>

RIB II, 2491, 146 (I); CLE- Brit 5	Vinovia (Binchester), graffito su tegola, sec. I/II d. C.	<i>Armea me docuit recte bi(ne)dicere cunctis</i>
CLE 1939; RIB II, 2491, 146 (II); CLEBrit 6	Vinovia (Binchester), graffito su tegola, sec. I/II d. C.	<i>Armea me docuit [ - - - - ]</i>

Quadro complessivo in Cugusi *Epigramma* pp. 450-454. *Candida* dei testi pompeiani indica contemporaneamente l'ìdionimo della donna e la sua qualità fisica più saliente, in opposizione al successivo qualificante contrapposto.<sup>101</sup>

<sup>100</sup> Segnalo solo i passi più strettamente affini; altri (da Brescia e da Tivoli) ne ho indicato in Cugusi *Epigramma* pp. 450-454.

<sup>101</sup> Per questo tipo di 'tecnica' nel *lusus idionimico* cf. Sblendorio Cugusi *Espediente* pp. 258 ss. e 265 s. (in particolare, p. 266). Segnalo di passaggio che sull'opposizione *candidus vs niger* si è soffermata C. Arias Abellán, «Los adjetivos *albus-candidus* en la poesía epigráfica (pagana y cristiana)» in *Latin vulgaire - Latin tardif VII. Actes VIIe coll. intern. sur le latin vulgaire et tardif, Séville, 2-6 sept. 2003, éd. par C. Arias Abellán, Sevilla, 2006, pp. 53 ss., soprattutto pp. 59-60* e che la stessa studiosa ha esaminato il qualificante *nigra* in «Poesía epigráfica pagana / cristiana: léxico» in *Latin vulgaire - Latin tardif VIII. Actes VIIIe coll. intern. sur le latin vulgaire et tardif, Oxford, 6-9 sept. 2006, éd. par R. Wright, Hildesheim - Zürich - New York, 2008, pp. 133-134.*

3. Nel quadro dell'uso romano di affrontare viaggi di piacere<sup>102</sup> si può inserire un passo ben noto, il distico *CLE* 2060 = Diehl *PW* 14:

*venimus hoc cupidi, multo magis ire cupimus,  
ut liceat nostros visere, Roma, Lares.*

Si tratta di un caratteristico 'ritornello' di Pompei e Ercolano, una confessione di 'delusione' da parte di visitatori occasionali che desiderano rientrare quanto prima nel luogo di residenza: esso ricorre numerose volte nei centri vesuviani:<sup>103</sup>

<i>CIL</i> IV, 1227 (Zangemeister) = <i>CLE</i> 928 (Pompei)	<i>venimus   hoc [cupidi,   mult]o magis   hire &lt;cupimus&gt; ut   liceat   nostros   visere,   Roma, Lares</i>
Solin 'Gn' p. 264 n. 17 (Pompei)	<i>venimus hoc cupidi, multo magis ire cupimus ut liceat nostros visere, Roma, Lares</i>
Giordano 82 n. 38; Solin <i>Wand.</i> p. 252 e p. 266 n. 57; Gigante pp. 228-229; Varone p. 54 (Pompei, casa di M. Fabio Rufo)	<i>venimus h[oc] cupidi, multo magis ire cupimus, set retinet nostros illa puella pedes</i> <sup>104</sup>
<i>CIL</i> IV, 2995 (Pompei)	<i>[venim]us hoc cupidi, multo magis ire cupimus</i>
<i>CIL</i> IV, 6697 (Mau) = Engström 458 (Pompei) <sup>105</sup>	<i>venimus hoc cupidi, multo magis   ire cupimus</i>
<i>CIL</i> IV, 8114 (Della Corte) (Pompei)	<i>[venimus hoc] cupidi, multo magis   [ire] cupimus</i>
Della Corte, <i>Not.Sc.</i> 1933 p. 277 num. 2 = <i>CIL</i> IV, 8231 (Della Corte) (Pompei)	<i>venimus {h}huc cupidi, multo magis ire cu[pi]mus</i>

<sup>102</sup> Su cui cf. R. Chevallier, *Voyages et déplacements dans l'Empire romain*, Paris, 1988, pp. 328 ss.

<sup>103</sup> Cf. *CIL* IV, 1227 add. p. 704 (Mau); Wick *Vindiciae* p. 229; Gigante p. 228; Cugusi *Aspetti* p. 217 ss., 219 ss., 366 e *Ritornelli* p. 460; Hernández Pérez p. 275; Wachter p. 80; M. Nocita, «Il tema del viaggio negli epigrammi funerari greci», in *Atti XI Congresso Internaz. di Epigrafia greca e latina, Roma 18-24 sett. 1997*, I, Roma, 1999, pp. 807-816.

<sup>104</sup> Per la variante, di tipo 'elegiaco', cf. *supra*, p. 54.

<sup>105</sup> La lettura di R. Paribeni, *Not.Sc.* 1902, p. 212 e di Wick *Vindiciae* p. 229 n. 51 è meno attendibile.

CIL IV, 9849 (Della Corte) (Pompei)	[venimus h]oc cupidi, multo magis ire   cupimus
CIL IV, 10640 (Ciprotti) (Ercolano)	venimus   venimus   hoc cupidi,   multo magis ire cupimus
CIL IV, 10065 <sup>a</sup> (Pompei)	venimus hoc cupidi, multo magis ire
Giordano p. 77 n. 17; Solin <i>Wand.</i> p. 264 n. 17; Varone p. 56 (Pompei, casa di M. Fabio Rufo)	venimus hoc cupidi, multo magis
M. Della Corte, <i>RAAN</i> 16 (1936), p. 28 e <i>Not. Sc.</i> 1936, p. 304 num. 36 = CIL IV, 8891 (Della Corte) = Zarker 134 (Pompei)	venimus hoc cupidi iuxta scriptum scribit(t) Cornelius Martialis
Della Corte, <i>Not. Sc.</i> 1911 p. 430 n. 59; CIL IV, 9095b (Della Corte) (Pompei)	venimus . . .
Della Corte, <i>Not. Sc.</i> 1911 p. 430 n. 59; CIL IV, 9095a (Della Corte) (Pompei)	. . . Roma . . .

Anche altrove, in zone extra-vesuviane, cioè nella Gallia Narbonensis, cf. *AEp.* 1997 n. 1068 [venimus hoc cupi]di, multo magis ire cupimus.

Il modo di aggiungere un 'commento' alla fine del testo poetico, riscontrabile nell'esemplare inserito in Zarker 134, trova un parallelo negli epigrammi Giordano p. 77 n. 11; CIL IV, 8711 e 8408 ricordati sopra, pp. 48, 69, 70.<sup>106</sup>

**4.** CIL IV, 6635 (Mau); *CLE* 2048; Engström 279; Diehl *PW* 670; Courtney *ML* 56; Kruschwitz p. 56, probabilmente tra il 50 e il 79 d. C.: è epigramma che costituisce didascalia di un affresco della casa di M. Lucrezio Frontone, raffigurante la 'versione al maschile' dell'*exemplum pietatis* di una figlia che allatta il padre condannato

<sup>106</sup> Per aggiunte di vario tipo apposte alla fine di citazioni virgiliane sui muri di Pompei cf. Cugusi *Corpus* pp. 33-34, 37, 69 e n. 20, 154, 164-166 e *Citazioni* pp. 497 ss.

a morire in carcere per fame: se ne è occupata Alba Tontini, «L'epigramma *CIL IV 6635 (= CLE 2048)*», in AA.VV., *Pietas e allattamento filiale, La vicenda, l'exemplum, l'iconografia. Colloquio Urbino 2-3 maggio 1996*, Urbino, 1997, pp. 141-160, che fornisce testo aggiornato e puntuale esegesi; per un inquadramento del tema, considerato nella sua dimensione diacronica, cf. R. Raffaelli, «Valerio Massimo e la fortuna dell'allattamento filiale», in *Lac d'amour. Il latte e i suoi derivati a cura di O. Longo e Chiara Cremonesi*, Padova, 2002, pp. 353-382. Vorrei soffermarmi molto brevemente su un particolare testuale: al v. 3 dell'epigramma pompeiano la lettura *aevo dignum opus est* del Mau (accolta poi nella silloge dei *CLE*) è confermata, dal punto del vista dei contenuti, dal confronto con *CLE 1551 = CLESard 6 A.5 ne ce/ss/es, fama, meremur + F.27 quae facit ad famae vive[n]tibus] argumentum + G.30 fulget Pomptil[la] per aevom* (Carales, sec. II in. d. C.): sia nel testo pompeiano che in quello caralitano si enfatizza la gloria imperitura riservata all'atto virtuoso.

**5.** *CIL IV, 7698* (Della Corte); *CLE 2054*; Diehl *PW 1096*; Courtney *ML 47*; Canali - Cavallo pp. 226 + 228 + 230: ho già ricordato sopra, p. 58, possibili presenze 'elegiache' in questo testo, sulla scia di S. Monda, «Procedimento allusivo: Ovidio e *CLE 2054, Invig. Luc.* 15-16 (1993-1994), pp. 231-251. Ora desidero ricordare che in un recente intervento Maria-Pace Pieri, «Un galateo per la tavola (*CIL IV 7698 = CLE 1096*)», in *Concentus ex dissonis. Scritti in onore di A. Setaioli a cura di C. Santini, L. Zurli e L. Cardinali, II*, Napoli 2006, pp. 541-554, ha creduto di poter identificare nei tre distici l'usuale sequenza delle tre fasi del convivio e ha concluso, coerentemente, che ci troviamo di fronte a un unico epigramma relativo alle regole del 'galateo' conviviale. Tale tesi, benché alcuni confronti e alcune scelte testuali lascino qualche dubbio, pare sostanzialmente accettabile.<sup>107</sup>

**6.** *CIL IV, 2776* (Zangemeister); G. E. Thüry, «Venus und der 'reine Wein'. Zu pompejanischen Graffito *CIL IV 2776*» in *Orbis antiquus. Studia in honorem I. Pisonis*, eds. L. Ruscu - C. Ciongradi - R. Ardevan - C. Roman - C. Găzdac, Cluj-Napoca, 2004, pp. 164-166.

<sup>107</sup> Sul graffito pompeiano cf. anche Gigante pp. 225-227, Varone p. 110 e Courtney *ML* pp. 269-270 (tutti con ulteriore bibliografia).

Pompei, inciso su vaso, probabilmente settenario trocaico isolato (in alternativa, versificazione giambica):

*presta mi sinceru, sic te amet que custodit ortu  
Venus.*

Dal punto di vista linguistico: sostantivazione dell'aggettivo, in *sinceru(m)* scil. *vinum*;<sup>108</sup> dal punto di vista fonetico, *presta* = *prae-sta* e *que* = *quae*; *ortu* = *hortum* (per questi fatti a Pompei cf. Väänänen pp. 23 ss., 57-58, 72 ss.).

*Sic te amet* . . . *Venus*: confrontabili espressioni deprecativo quali (*sic*) *di te ament* Pl. *Persa* 492; *ita vivam, ut* . . . Cic. *fil. ap. Cic. fam.* 16.20; *ita sim felix* Cass. *ap. Cic. fam.* 12.12.5; per contrasto, *illi di irati sint* Cic. *Att.* 15.20.3, etc.<sup>109</sup>

Venere anche altrove è rappresentata come protettrice degli orti: cf. per esempio Varro *rust.* 1.1.6 *adveneror Minervam et Venerem, quarum . . . procuratio . . . alterius hortorum.*

**7-9.** Non pochi epigrammi pompeiani vertono sul concetto, volgere, del *cacare*.<sup>110</sup> Tra questi ne trascelgo alcuni, per qualche interesse particolare che suscitano.

**7.** M. Della Corte, *Not.Sc.* 1936, pp. 306-307 num. 49; Id., *RAAN* 16 (1936), pp. 28-29; *CIL* IV, 8899 (Della Corte); Zarker 124; W. D. Lebek, *ZPE* 22 (1976), pp. 287 ss.; Gigante p. 231; L. Koenen, *ZPE* 31 (1978), pp. 85-86; Courtney *ML* 168b; Canali - Cavallo p. 224. Pompei, distici elegiaci:

*hospes, adhuc tumuli ni meias ossa prec[antur]:  
nam si vis [h]uic gratior esse, caca.  
Vrticae monumenta vides: discede cacator !  
non est hic tutum culu aperire tibi.*

È il testo più ampio tra quelli dedicati al tema specifico ricordato ora; è anche quello più raffinato, sul piano concettuale – il fatto

<sup>108</sup> Sull'ellissi di *vinum* e la contestuale sostantivazione del qualificante cf. F. Ribezzo, *RIGI* 3 (1919), pp. 254 ss. e Szantyr p. 156. Sul fenomeno dell'ellissi più in generale cf. Löfstedt II, pp. 233 ss.

<sup>109</sup> Cf. Hofmann pp. 138, 141, 216 e Cugusi, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina* cit., pp. 81-82.

<sup>110</sup> Per termine e concetto, volgari, ben presenti a Pompei, cf. Adams pp. 231 ss.

è quasi emblematicamente sottolineato dalla cura calligrafica con cui i versi sono materialmente trascritti.<sup>111</sup>

Come ho accennato in *Corpus* pp. 34-35, l'epigramma costituisce una parodia dissacrante, in un testo che dal punto di vista strutturale e lessicale si pretende funerario, come prova soprattutto l'inconfondibile incipitario appello al *hospes/viator*, canonico appunto nei testi funerari.<sup>112</sup> Il tema affrontato – invito a non insozzare la tomba<sup>113</sup> – è tutt'altro che peregrino nei testi funerari dell'Impero: si possono accostare per esempio l'urbano *CLE* 838 *hospes ad hunc tumulum ne meas ossa precantur | tecta hominis; set si gratus homo es, misce, bibe, da mi* e il pompeiano *CLE* 1934 = Diehl *PW* 698 *stercorari | . . . | . . . | si | presus fffueris, poena | patiari necese est. cave*;<sup>114</sup> presente anche nella letteratura, tra l'altro nei noti passi petroniani 62.4 *homo meus coepit ad stelas facere* e 71, 8 *ne in monumentum meum populus cacatum currat*.<sup>115</sup> Ma il nostro v. 2 presenta un *aprosdoketon*: infatti in luogo dell'odioso atto del *meiere* il viandante è invitato a compiere non libagioni o altri atti cortesi, ma un atto ancora più odioso, *cacare*. E anche il v. 3 si chiude con un ulteriore *aprosdoketon*: infatti ci aspetterem-

<sup>111</sup> Per questo aspetto cf. J. Colin, *AC* 20 (1951), pp. 140-141.

<sup>112</sup> Basterà un essenziale rinvio alle *Concordanze* pp. 337-338 e 863-864 e, per breve discussione, Hernández Pérez pp. 218 ss. (con cenni bibliografici), Cugusi - Sblendorio Cugusi *CLEPann* pp. 56-57 e *CLEMoes* p. 71, etc.

<sup>113</sup> Tra i tanti testi accostabili, merita qui di essere ricordato, per affinità di terminologia, *CIL* IV, 6641 = Engström 14 = Diehl *PW* 697 dipinto su parete, ametrico, che suona *cacator, sic valeas | ut tu hoc locum trasea*. La terminologia è parlante: *sic valeas / vale / valete* (e affini) è infatti frequente nei testi funerari, come emerge dai passi raccolti nelle *Concordanze* pp. 851-853, per esempio *CLE* 196, 1 *ita valeas* (ager di Aquileia); ma l'oggetto della 'protezione' non è la tomba, bensì semplicemente la porzione di parete in cui è dipinto l'epigramma. Dunque in questo testo, come in Zarker 124 che è oggetto della mia attenzione, si effettua uno spostamento di referente. Dal punto di vista linguistico, si notino *hoc* in luogo di *hunc* (*locum* è considerato neutro) e *trasea* = *transeas*, con tipica semplificazione del gruppo -ns- e caduta di -s finale (la mancata segnalazione di -s finale è frequente a Pompei, cf. Väänänen pp. 77 ss.).

<sup>114</sup> Al di fuori dei testi epigrafici versificati, si vedano i passi raccolti in Lebek cit., p. 288 e n. 3; e cf. J. S. Creaghan, *Violatio sepulcri. An Epigraphical Study*, Diss. Princeton 1951, *passim*, per esempio p. 12.

<sup>115</sup> L'opportuno richiamo in Creaghan cit., p. 132.

mo *discede viator*, ci imbattiamo invece in *discede cacator!* Si deve inoltre aggiungere che non è impossibile identificare allusione osceana nel testo, come rileva Koenen, cit., pp. 85-86. Tutto ciò risulta tanto più dissacrante, perché pone allusivamente in ridicolo precise disposizioni giuridiche, documentate da testi quali per esempio *CIL* I<sup>2</sup>, 401 = *ILS* 4912 *in hoc loucarid stircus ne quis fundatid neve cadaver proiecitad neve parentatid* e altri.<sup>116</sup> La dissacrazione s'accompagna al gioco verbale sull'antroponimo: *Vrtica* è un individuo che può comportarsi come *l'urtica*, appunto, e quindi pungere il *culus*.<sup>117</sup>

Il contrasto tra formulazione verbale e intento reale del versificatore è ancora accentuato da *monumentum vides*, che è espressione 'aulica' o comunque stilema 'serio'<sup>118</sup> (ancora Lebek cit., pp. 289-290 n. 7), maliziosamente applicato a individuo (reale o fittizio) il cui nome, *Vrtica*, rivela bassa condizione sociale: dunque un ulteriore segno di parodica degradazione.

Dal punto di vista terminologico va rilevato l'uso di *meiere*, su cui cf. Adams pp. 245-246, tipico in contesti come il nostro, in cui si invita il viandante a non violare/insozzare la tomba; ma è particolarmente interessante accostare al nostro testo il passo Pompon. *Atell.* frg. 129 R.<sup>3</sup> = 130 Frassinetti *decedo cacatum: verpa <num facta> est veprecula?*, confrontabile anche con altri graffiti pompeiani (per esempio *CLE* 45 = Canali - Cavallo p. 246, 3 *et ego verpa qui lego*, supra, p. 74).

Dal punto di vista meramente formale, *discede cacator* trova un preciso corrispettivo in altro graffito pompeiano, il monostico *CLE* 333 = Canali - Cavallo p. 196 *otiosis locus hic non est, discede morator*; entrambe le espressioni costituiscono ironico 'rovesciamento'

<sup>116</sup> Cf. K. Schubring, *H* 90 (1962), pp. 242 ss.

<sup>117</sup> È qui applicato il tipo di *lusus* che prevede l'impiego di un termine unico per designare contemporaneamente sia l'antroponimo sia la qualità/cosa, cf. Sblendorio Cugusi *Espediente* pp. 258 ss. con le aggiunte in Sblendorio Cugusi pp. 202 ss.

<sup>118</sup> Cf. ancora Lebek, cit., pp. 289-290 n. 7. Passi nelle *Concordanze* p. 479, da cui si evince la formularità 'seria' dell'espressione *tu qui spectas monumentum meum*. Si veda anche in aggiunta, per esempio, G. Moretti, *IGVR* III, 1291 (e W. D. Lebek, *ZPE* 59 (1985), p. 8) *Luci Vetteni M| - - - Ca|mppestris vides / vitae monument[u]m, m[ort]i[s] deversorium* (Roma, periodo incerto, forse sec. II d. C.).

del canonico invito *consiste* (o *resiste*) *viator* rivolto tradizionalmente al passante perché si fermi a leggere il testo funebre.<sup>119</sup>

**8.** *CIL* IV, 5244 (Mau); Engström 15; Diehl *PW* 695. Pompei.

*Marthae hoc trichilinium | est, nam in trichilinio | cacat*

da interpretare come settenario giambico isolato, *Marthaē hoc / trich(i)li/ niuṃ est, / nam in / trich(i)li/ nio / cacat*.

Per due volte *trichilinium* = *triclimum*, con ipercorrettismo (-ch-) e anaptissi (solo grafica, peraltro, perché la -i- aggiunta non viene computata metricamente);<sup>120</sup> anche *Marthae* è forma ipercorretta, per *Martae*.<sup>121</sup>

Epigramma scommatico, di sapore marzialiano. Discussione in Kruschwitz pp. 37-38; io interpreto: «questo [che è sporco di feci] è certo il triclinio di Marta, infatti è abitudine di Marta sporcare il triclinio in cui siede!».

**9.** *CIL* IV, 10070 (Della Corte); M. Della Corte, *Not.Sc.* 1958, p. 115 num. 189; Solin 'Gn' p. 274. Pompei, Graffito, esametro dattilico (con misurazione *Lesbjane*).

*[ - Ū Ū - ] Lesbiane cacas scribisque [sa]lute(m).*

Ironico apprezzamento sull'abitudine di 'salutare' per iscritto, abitudine largamente confermata dai graffiti pompeiani (supra, § 1); nel caso nostro, l'oggetto dell'ironia è l'abitudine di scrivere in sé e per sé; la situazione non sfocia, come nei passi citati al § 1, in una scherzosa comunicazione fittizia. Paradossale l'accostamento sequenziale dei concetti: «tu, Lesbiano (?), ti liberi il ventre e poi scrivi una lettera di saluti».

**10-12.** Un cenno, ora, al tema volgare del *futuere*, molto diffuso a Pompei.<sup>122</sup>

<sup>119</sup> Passi in *Concordanze* pp. 863-864 *passim*; sul fatto cf. per esempio Cugusi - Sblendorio Cugusi *CLEMOes* p. 71 e già Cugusi *Ricezione* p. 21.

<sup>120</sup> La forma anaptittica si legge anche in *CIL* IX, 4971.4 e XIV, 375.17.

<sup>121</sup> Sull'aspirazione ipercorretta cf. Väänänen p. 57; sull'anaptissi, ancora Väänänen p. 47.

<sup>122</sup> Si veda da ultimo Hernández Pérez p. 264. Per la terminologia cf. Adams pp. 118 -122 e Montero Cartelle pp. 121 ss. Il tema è ben diffuso anche in altre zone, come è facilmente intuibile, per esempio nel ritornello



**10.** M. Della Corte, *Not.Sc.* 1958, p. 136 num. 312; *CIL* IV, 10195 (Della Corte); W. D. Lebek, *ZPE* 22 (1976), pp. 291-292; Väänänen *Graffiti* pp. 73 ss.; Cugusi *Pompeiana* p. 92. Pompei, graffito, che secondo la lettura del Lebek, da me adottata già in *Pompeiana* cit., suona:

*si qui mi dicat <potanti (?)> 'surge fututum', |*  
*si causa est{e}, surga, si minus, | usce biba*  
 Postscriptum: *puella mea emisti tibe (phallus).*

Dal punto di vista linguistico si noti la caduta della -m in *surga, biba, puella mea* (?).

In *Pompeiana* cit. ho addotto a confronto l'epigramma scomatico di Augusto conservato da Mart. 11.20 (= frg. IV, pp. 1-2 Malc.) *quod futuit Glaphyram Antonius, hanc mihi poenam / Fulvia constituit, se quoque uti futuam. / Fulviam ego ut futuam?... / ... / 'aut futue, aut pugnemus' ait. quid, quod mihi vita / carior est ipsa mentula? signa canant:* in entrambi gli epigrammi il *futuere* è salacemente rifiutato quando si presenti come troppo 'costoso'. Nel testo pompeiano la sezione versificata è seguita da una nota di 'commento' (salace, nel caso specifico, in accordo con il tema), come in altri casi segnalati nelle pagine precedenti.

**11.** *CIL* IV, 2247 (Zangemeister); Engström 145. Pompei, graffito, hemiepes (forse manca il nome della ragazza):

*Bellicus hic futuit quendam /*  
*infra scripta ictu lentissimo r[ - - - ].*

Forse nella seconda riga (di altra mano) si deve intendere *ru(m)p(ens)*, con allusione oscena alla deflorazione (?) o, comunque, al coito: si può citare a confronto (e a conferma) il prosastico *CIL* IV, 794 *lente impelle*, il cui significato è ben chiarito dalla raffigurazione di rapporto sessuale che accompagna la scritta,<sup>123</sup> inoltre Catull. 28.10 *lentus irrumasti*. Tipico testo osceno pompeiano; *quendam* vale probabilmente *quandam*, come in Engström 208, con estensione del maschile in luogo del femminile, come altre vol-

---

*hic ego me memini quendam futuisse puellam / [in cui(i)us] cunno – non dico, curiose* dell'urbano *CLE* 1810 e di altre località, su cui cf. Cugusi *Ritornelli* pp. 460-461 (seguito da Hernández Pérez p. 276).

<sup>123</sup> Riproduzione in Varone fig. 12.

te a Pompei (Väänänen p. 114).<sup>124</sup> Devo rilevare, per correttezza di metodo, che il ritmo potrebbe essere occasionale, data la brevità del testo.

**12.** *CIL* IV, 4977 (Mau); Diehl *PW* 613; Solin *Pompei* 79 p. 285; Varone p. 73; Canali - Cavallo p. 132. Pompei, graffito; settenario trocaico isolato, con imperfezione al VII piede (/dōlū/ anziché /dōlū/):

*Quintio hic | futuit ceventes | et vidit qui doluit.*

Per *ceventes* si può confrontare *ceventinabiliter* che si legge, ancora a Pompei, in *CIL* IV, 4126 = Diehl *PW* 626 e *CIL* IV, 5406 = *CLE* 356 e add., II, p. 855 = Diehl *PW* 627. *Ceueo* indica l'atto sessuale passivo, come si evince da Adams pp. 136-137: cf. Mart. 3.95.13 *des pedicaris, sed pulchre, Naevole, ceves* e Iuv. 2.21 *clunem agitant. 'ego te ceventem, Sexte, verebor?'*

**13.** Della Corte *Case* p. 341 n. 726g-h; M. Della Corte, *Not.Sc.* 1958, p. 106 num. 146; *CIL* IV, 10024 (Della Corte); Zarker 122; Solin 'Gn' p. 273. Pompei, graffito, monodistico elegiaco:

[ - - - ] *quom biberis feliciter ac quoque crude |*  
*[c]lusum clune[m ape]ris, aude voci{ci}lla magis*

Testo di Solin. v. 1 *[ructa]*tempt. Della Corte; v. 2 *vocicilla* scriptum errore quodam

Della Corte e Zarker p. 221 citano a confronto Petron. 47.4-6 e Svet. *Claud.* 32 e *Vitell.* 7 per il *crepitus ventris* e per il *ructare*; si potrebbe aggiungere, per il fatto e senza tener conto della cronologia, anche Cato *orat.* fr. 60 Sbl. – Il nostro testo si configura come una specie di 'galateo alla rovescia'; accostabili, da questo punto di vista, i testi ostiensi, databili al sec. II d. C., Zarker 16 ΣΟΛΟΝ *ut bene cacaret, ventrem palpavit Solon* ΑΘΗΝΑΙΟΣ, Zarker 17 ΘΑΛΗΣ *durum cacantes monuit ut nitant Thales* ΜΕΙΛΗΣΙΟΣ, Zarker 18 ΧΕΙΛΟΝ *vissire tacite Chilon docuit subdolos* ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝΙΟΣ. Ancora più accostabile, per il tipo di oscenità, il graffito pompeiano *CLE* 2058 = *CIL* IV, 9246 = Diehl *PW* 1086 = Canali - Cavallo p. 92 *hic ego cum domina resoluti clune / [p]er[e]gi. / [tales se]d versu[s] scribere [turp]e fuit.*<sup>125</sup>

<sup>124</sup> Sul fatto in generale cf. Szantyr p. 440 e Cugusi *CEL* II, 15 (con importante bibliografia precedente).

<sup>125</sup> L'accostamento è proposto in Gigante p. 217.

**14.** M. Della Corte, *Not.Sc.* 1958, p. 107 num. 150; *CIL* IV, 10030 (Della Corte); Solin 'Gn' p. 273; Gigante p. 149; Varone p. 76 n. 116. Pompei, graffito:

*malim me amici fellent q[ua]m [inim]ici [ir]rument[us],*

analizzabile come senario giambico, *malim / mē ami/ ci fel/ lent quam ini/ miēt ir/ rument.*

Di proverbialità dell'espressione parla giustamente Varone (cit.); si potrebbe ipotizzare reminiscenza di passo di commedia (?); e si tratta di espressione triviale nella sua icasticità.

**15.** M. Della Corte, *RIGI* 8 (1924), p. 127; Wick *Iscrizioni* pp. 30 ss.; M. Della Corte, *Not.Sc.* 1927, p. 110 num. 113 (con figura; poi *Atti e Mem. Soc. Tiburtina Storia e Arte* 11-12 (1931-1932), p. 208); Zarker 14. Graffito di tenore erotico, senario giambico isolato; nella rilettura del Lebek suona:

*ubique fortis | hoc cum fe|[m]i[nis] a[gas].*

**16.** *CIL* IV, 9848 (Della Corte); Solin 'Gn' p. 273; W. D. Lebek, *ZPE* 60 (1985), pp. 61-62; Varone p. 111. Pompei, testo dipinto, forse elegiaco isolato (ma la cosa è incerta; infatti a destra della prima riga e a destra della seconda si leggono altri segni non decifrabili e così anche in due righe dipinte sottostanti rispetto a quelle che io ho trascritto: cf. Lebek cit.):

*hic duo rivaes | una puella tenet.*

Confrontabile *CLE* 1988 (Roma, probabilmente seconda metà sec. II - sec. III in. d. C.), vv. 28 ss., ove si dice che *Allia Potestas duo dum vixit iuvenes ita rexit amantes, / exemplo ut fierent similes Pyladisque et Orestae: / una domus capiebat eos unusque et spiritus illi.*<sup>126</sup>

**17.** M. Della Corte, *Not.Sc.* 1929, pp. 457 ss. numm. 152-153; Diehl *PW* 1025-1026; Geist p. 58 n. 41; *CIL* IV, 8258-8259; Zarker 155; Cugusi *Pompeiana* p. 86; Canali - Cavallo p. 86; Varone p. 112. Pompei; tre diversi graffiti metrici:

<sup>126</sup> L'accostamento in Lebek cit., p. 62 e Varone p. 111.

- (a) *Successus textor amat Coponiaes ancilla |  
nomine Hiredem, quae quidem illum |  
non curat; sed ille rogat, illa comiseretur. |  
scribit rivalis. vale |*
- (b) *invidiose, quia rumperes se<ct>are noli formonsiorem |  
et qui est homo pravessimus et bellus*
- Praecedunt verba: *dixi scripsi*  
 (c) *amas Hiredem | quae [t]e non curat. Six[ - - - ]  
secuntur verba: Successo | ut scr[i]psi (?) - - - - - ] | Severus*

(b) nel graffito pare si legga *sedare*

In (c) non so se interpretare *six* oppure *Six*; mentre in (a) credo che si debba leggere non *coponiaes* (deformazione di *cauponaes*) come vorrebbero vari studiosi, ma *Coponiaes* (idionimo), sulla base della considerazione che i personaggi della vicenda sono espressamente citati per nome (Successus, Hiredes, Severus).

(a)+(b) sono graffiti, uno sotto l'altro, su uno dei due pilastri di un ingresso, (c) è graffito sull'altro pilastro.

(a) è strutturato in versificazione giambo-trocaica (con breve sezione finale in prosa) e così anche (b), a quanto pare;

(c) vi ho identificato una struttura metrica di senario giambico in *Pompeiana* p. 86; l'idionimo crea, come innumerevoli volte, qualche problema metrico-prosodico.<sup>127</sup>

Ci troviamo di fronte a una specie di 'schermaglia d'amore', un prodotto di ascendenza neoterica, anche se nel nostro caso è abbassato di livello sociale (come provano l'onomastica e la morfologia, cf. poco sotto). Vi si è soffermato Della Corte *Case* p. 292. Gli epigrammi paiono tre, uno di Severus contro il rivale Successus, cui pare seguire la risposta di Successus contro il provocatore e la replica di quest'ultimo, che conferma apoditticamente (*dixi scripsi* corrisponde pressappoco al nostro «l'ho detto e lo ripeto») la validità della propria affermazione.<sup>128</sup> Da notare che nel primo epigramma Severus si limita a autodefinirsi 'rivale', mentre nell'epigramma di

<sup>127</sup> Si vedano per esempio Ahlberg p. 34 e Galletier pp. 293 ss. (alla cui documentazione si potrebbero aggiungere parecchi altri esempi, integrativi rispetto alla silloge di Bücheler - Lommatzsch).

<sup>128</sup> Forse per l'atteggiamento si può rinviare a *CLE* 2058 (supra, p. 84), ove la 'confessione' oscena *hic ego cum domina resoluta clune / [p]er[e]gi* (accostabile a *CIL* IV, 10024 = Zarker 122 = Solin 'Gn' p. 273 *[c]lusum*

replica si firma espressamente con il nome preciso. La terminologia complessiva rinvia al linguaggio 'nuovo' del neoterismo. Nei particolari:

- *non curat* trova riscontro altrove a Pompei, nel *sermo* erotico, cf. il prosastico *CIL IV, 7679 Marcellus Praenestinam amat et non curatur*, in altro contesto, nei graffiti metrici in forma epistolare Diehl *PW 477 (molestes fero ...)* e Diehl *PW 480 (non muntu curo)*, di cui mi sono occupato supra, § 1;

- *ille rogat, illa comiseretur*: nel *sermo* erotico *rogare* è ben usato;<sup>129</sup> per il verbo *com(m)iseo(r) / commiseresco* cf. Morelli pp. 249-250; a Pompei, nel 'canzoniere' di Tiburtino si legge *commiseresce mei*, in *CLE 935 = Diehl PW 587*;

- *formosus* e *bellus* sono tipicamente neoterici e catulliani: *formosus* è infatti per esempio in Catull. 86. 1 / 3 / 5 e Verg. *buc.* 2.1, e si incontra altrove a Pompei, cf. *CIL IV, p. 759*;<sup>130</sup> anche *bellus* si legge varie volte a Pompei (per esempio in *CLE 233 nemo est bellus nisi qui amavit . . .*; ancora, *bellis moribus* in *CIL IV, 2202 add. p. 465, etc.*, *bela* in *CLE 232*; passi nel *CIL IV, p. 756*) e ricorre sistematicamente in Catullo (22.9; 24.7; 78.3, etc.: in tutto, 14 occorrenze);

- *invidiose quia rumperes* è accostabile agli africani *CLE 883 invida . . . rumpantur pectora ~ AEp. 1995 n. 1643 invidia rumpuntur aves* (citati in Cugusi *Invidia* pp. 94-95); da notare che nel testo pompeiano *rumperes* sta per *rumperis = ruperis*.

Per la lingua: *Coponiaes* è genitivo volgareggiante dei temi in *-a*, frequente nell'onomastica propria degli ambienti servili;<sup>131</sup> a sua volta, *Hiredem* sta per *Iridem*, con aspirazione dettata da ipercorrettismo e tipica confusione tra *-e-* e *-i-*;<sup>132</sup> anche *pravessimus* pre-

---

*clune[m ape]ris*) viene 'commentata' negativamente da un lettore con le parole [*tales se]d versu[s] scribere [tur]pe fuit* (ibid.).

<sup>129</sup> Catull. 8.13-14; Prop. 2.4.2 e 2.25.19, etc., cf. P. Fedeli, *Properzio, Elegie libro II. Introduzione, testo e commento*, Cambridge, 2005, pp. 160-161; per Pompei, *CIL IV, 1911 Villia vita, rogo Anthus*.

<sup>130</sup> Per esempio, nel testo Giordano p. 85 n. 46 = Solin *Wand.* p. 266 n. 66 che ho ricordato supra, p. 68.

<sup>131</sup> Cf. la ricca documentazione raccolta in A. Hehl, *Die Formen der lateinischen Ersten Deklination in den Inschriften*, Diss. Tübingen, 1912 e, in breve, Cugusi *CEL II*, p. 22.

<sup>132</sup> Su essa cf. per esempio Väänänen p. 21.

senta lo scambio *e / i* e così *rumperes = rumperis = ruperis*; *ancilla* vale *ancilla(m)*; *comiseor* presenta scempiamento consonantico.

**18.** *CIL* IV, 1658 add. p. 210 (Zangemeister); Diehl *PW* 199. Graffito, che nella lettura del Diehl si configura come possibile quaternario trocaico:

*Vetti vere amator coctor.*

**19.** Al testo precedente si può forse accostare il graffito *CIL* IV, 1951 (Zangemeister),

*Sarra non belle facis, / solum me relinquis / debilis*

sia per l'aspetto formale – versificazione trocaica: infatti nel graffito è possibile identificare un settenario trocaico (*Sarra / non bel/le faci' / solum / me re/linquis / debi/lis*), con elisione di *-s* finale tipicamente 'neoterica' (cenno in Cugusi *Aspetti* p. 28) –che dal punto di vista contenutistico, dato che si parla di cose d'amore, in particolare di rapporto omosessuale (infatti a un uomo di nome Sarra<sup>133</sup> si rivolge un interlocutore che parla di sé come di uno che sia stato lasciato *solus*, al maschile, appunto). In considerazione dell'obliterazione della sibilante finale, è possibile che il nostro testo sia tardo-repubblicano, dunque uno dei carmi pompeiani più antichi, pressappoco contemporaneo di quello di Tiburtino.

**20-28.** Faccio seguire una serie di testi che a vario titolo ci portano all'ambiente dell'insegnamento scolastico.

**20.** *CIL* IV, 8562 (Della Corte); M. Della Corte, *Not.Sc.* 1939, pp. 250-251 num. 52; Zarker 154; M. Della Corte, *Studi Romani* 7 (1959), p. 624 (con tav. CIX, 1); W. D. Lebek, *ZPE* 32 (1978), p. 221; Canali - Cavallo p. 232. Pompei, graffito; probabilmente settenario trocaico, con misurazione /*āb<sup>e</sup>āt*/ (del tipo *abjat*) e con una piccola appendice:

*qui mihi docendi | dederit mercedem | abeat quod | petit  
a superis.*

Il graffito ci riporta all'ambiente della scuola all'aperto, cf. Gigante p. 225 e Väänänen *Graffiti* p. 79.

---

<sup>133</sup> *Sarra* è idionimo maschile tipicamente italico, cf. per esempio Schulze pp. 370-371.

Da notare *abeat* = *habeat*, forma deaspirata di *habeo*, per altre attestazioni di *abeo* = *habeo* a Pompei cf. Väänänen p. 58.

**21.** *CIL* IV, 6819 (Mau); M. Della Corte, *Historia* 8 (1934), p. 361; Margherita Guarducci, *Arch. Class.* 17 (1965), p. 241; W.D. Lebek, *ZPE* 57 (1984), pp. 70 ss.; Courtney *ML* 64. Pompei, graffito, esametro: il testo,

*quinqua[gi]genta | ub(i) erant | exinde ocideft Achilles,*

corrisponde a Quint. *inst.* 7.9.8; additerei un fatto analogo nel palindromo *Roma tibi subi|to moti|bus ib|it amor* di Courtney *ML* 65a = *CLEPann* 34 (Aquincum, graffito su tegola, sec. I ex. - II in. d. C. a mio avviso),<sup>134</sup> replicato nell'ostiense Courtney *ML* 65b *Roma tibi* (ca. 200 d. C.), che corrisponde a Sidon. *epist.* 9.14.4 *Roma tibi subito motibus ibit amor*. Cf. Cugusi *Aspetti* pp. 195-196 e 360 e *Ritornelli* p. 461; Courtney *ML* p. 285. Quintiliano cita il verso come esempio di 'ambiguum'; poiché il nostro passo è pressappoco coevo di Quintiliano, si ha l'impressione che in età flavia il verso fosse usato nella scuola come paradigmatico e che il graffito pompeiano della scuola, appunto, risenta.

**22.** M. Galdi ap. M. Della Corte, *Not.Sc.* 1933, pp. 288-289 num. 125; Zarker 120; *CIL* IV, 8339 (Della Corte), da Pompei:

*[-○○-○○-○○] | Molis | solus ubique |  
[-○] domusque dies | non erat usque | dies*

*[solus erat semper sic]* v. 1 et *[ipsa]* v. 2 Galdi et Della Corte

La ricostruzione del testo è incertissima. L'unico punto sicuro mi pare il gioco verbale posto tra *domusque dies* e *usque dies*, gioco conseguito *per detractioem*. Per altro gioco verbale pompeiano, basato su un 'calembour' previsto dall'insegnamento retorico, cf. il prosastico *CIL* IV, 8136 *[- - -] mobilior / [- - -] mobilior*, con voluta epifora.

**23.** *CIL* IV, 1837a (Zangemeister); W. D. Lebek, *ZPE* 32 (1978), p. 220 n. 3; Cugusi *Aspetti* p. 178, *Corpus* pp. 33-34, *Citazioni* p. 497. Pompei, graffito, esametri:

*invit . . .  
invitus . . . . . (t?)uo de litore me iu . . . . . Optatus seu  
verum equites cupio . q . . . mus uni[c (?)]u.*

<sup>134</sup> Cf. Cugusi - Sblendorio Cugusi *CLEPann* p. 79.

Come vide Lebek cit., p. 220, il testo costituisce reminiscenza-adattamento di Verg. *Aen.* 6.460 *invitus regina tuo de litore cessi. / verum...* (e si aggiunga che il filo di pensiero pare quello stesso del celeberrimo *Aen.* 2.2 ss. *infandum regina iubes... / ... / sed si tantus amor...*). La ripresa di questo particolare modello virgiliano non stupisce: è infatti un passo che si carica di valenze complesse e che ha avuto larga fortuna, anche in età moderna.<sup>135</sup> Per la tipologia e la funzione della citazione virgiliana rinvio al mio lavoro specifico:<sup>136</sup> visto che *invitus* iniziale è scritto due volte, la prima volta isolato (lo scriptor non ha continuato la frase), la seconda volta in modo contestualmente coerente, potremmo pensare di trovarci di fronte a una specie di esercizio di scrittura; oppure, poiché sul lato destro del graffito la dicitura *Optatus seu* è di mano diversa, si potrebbe pensare a una specie di ‘firma’ di chi legge e idealmente si ‘appropria’ del graffito, e il testo del graffito pompeiano nel suo complesso potrebbe costituire la ‘giustificazione’ di Optatus nei confronti di una donna da cui egli si è staccato.

**24.** *CIL* IV, 4603 (Mau); Engström 10; Diehl *PW* 41. Pompei, graffito; settenario giambico isolato (con anapesto /*pālīm au/* in III sede), che suona:

*Romanus olim palim aurum pro ferro dedica(t).*

*Palim* costituisce adattamento di πάλιν (voce glossematica in ambito latino, cf. il *Th. l. L.* s.v. *palin*), con la *-m* probabilmente dovuta a assimilazione progressiva da parte del contiguo *olim*; per altri casi di forme greche trascritte in alfabeto latino in titoli pompeiani si può rinviare a *CIL* IV, 4519 = Diehl *PW* 607 *dia tuto pilo, maenomaē* (trascrizione in alfabeto latino di διὰ τοῦτο φιλῶ, μαίνομαι); *CIL* IV, 4966 = *CLE* 934 = *CIL* I<sup>2</sup>, 2540, *Tiburtinus epoese*. Ma anche altrove: *tutost agros oecia cepos taphos*, come adattamento di τοῦτ' ἐστὶν ἄγρος οἰκία κήπος τάφος, a Montecompatri, età augustea, in H. Dessau, *BCACR* 41 (1913), pp. 149 ss.; *ek ton emon panton tuto emon*, *CIL* VI, 11695 = 34046 (Roma), come trascrizione in alfabeto latino di un trimetro greco del tipo ἐκ τῶν ἐμῶν τοῦτό μοι μόνον Kaibel

<sup>135</sup> Basterà il rinvio a G. B. Conte - M. Barchiesi, in *Lo Spazio letterario di Roma antica*, I, Roma, 1989, pp. 106-108; M. Barchiesi, in *Intertextualidad en las Literaturas Griega y Latina*, Madrid - Salamanca, 2000, pp. 162 ss.; J. L. Vidal, *CFC* 12 (1997), pp. 79 ss.

<sup>136</sup> *Citazioni* pp. 502-503.



1373b; *udis athanatos* di *AEp.* 1972 n. 39.6 (Roma, seconda metà sec. II d. C.) come trascrizione di οὐδείς ἀθάνατος. Dal punto di vista dei contenuti, il nostro graffito pare trascrizione di una passo relativo a fatti della storia-tradizione romana, dunque potrebbe fornire una 'citazione' di autore.

**25.** *CIL* IV, 5006 (Mau); Diehl *PW* 758. Graffito, probabilmente trimetro ionico:

*en aspice fratrem miseri pavor.*

Il senso mi risulta poco chiaro; il testo pare incompleto e, se l'identificazione di una struttura in versificazione ionica (rara) è corretta, si potrebbe pensare a una citazione (?).<sup>137</sup>

**26.** *CIL* IV, 2396 (Zangemeister), nella rilettura di Mau, *CIL* IV, p. 704 = Diehl *PW* 753 è testo graffito, senario giambico monostico (con *maxima sica* in ablativo), che suona

*quantas modo putavi maxima sica.*

Il senso pare incompiuto; probabilmente seguiva un verso (o più versi?) in cui si spiegava cosa fosse stato fatto con la *maxima sica*; se le cose stanno così, si potrebbe anche pensare che ci si trovi di fronte a citazione di testo drammatico, forse comico nel caso che *maxima sica* dovesse caricarsi di significato metaforico osceno.<sup>138</sup>

*Quantas* per cambiamento di tema, in luogo di *quantas* / *quantos* o, eventualmente, di *quantae* / *quanti*; forse per analogia con *quales*.

**27.** *CIL* IV, 10634 (Ciprotti); M. Della Corte, *RAAN* n.s. 33 (1958), p. 299 n. 785; Cugusi *Pompeiana* pp. 94-95. Ercolano, graffito:

*qui se tutari nescit, nescit vivere.  
minimum malu fit in contemnendo maximum.*

Costituisce ampliamento del già noto *minimum malum fit contemnendo maximum* attestato due volte a Pompei, *CIL* IV, 1811 e 1870 (= *CLE* 35); la sentenziosità del passo si giustifica pienamente se si ipotizza a monte un qualche testo mimografico, per analogia

<sup>137</sup> Mi occupo dell'impiego della versificazione ionica nei *CLE* in una breve nota in stampa nel prossimo volume di *Epigraphica*.

<sup>138</sup> Per traslati osceni di tipo analogo cf. Adams p. 220 e Montero Cartelle pp. 76, 236, 250; in particolare, *sicula* in Catull. 67.21.

con quanto si verifica nel caso di *CLE* 1866 nei confronti di *Laber. mim. frg. 26 R.*<sup>3</sup>: discussione in Cugusi *Pompeiana* p. 95. Il fatto che il nostro luogo sia variamente ripetuto porta alla conclusione che esso avesse raggiunto un alto grado di orecchiabilità, in forma di 'ritornello'.

**28.** M. Della Corte, *Not.Sc.* 1958, p. 107 num. 151; *CIL* IV, 10031 (Della Corte); Solin 'Gn' p. 273. Pompei, graffito, esametro dattilico:

*an dedecet vitare malum quam cre[ ] - ̄ ],*

forse una sententia, per esempio *an dedecet vitare malum quam cre[dere fato/voto]* o qualcosa di simile.<sup>139</sup>

**29.** *CIL* IV, 6820 (Mau); Diehl *PW* 737; Solin *Pompei* 79 p. 284. Graffito, esametro dattilico:

*sic Cotini voto pos fata novissima [ - ̄ ].*

*Pos* = *post*, con caduta della dentale (cf. Väänänen p. 71). L'interpretazione è incerta; forse una specie di 'maledizione' («come era nei voti di Cotinio, dopo la morte ...»).

**30.** *CIL* IV, 4112 (Mau); Diehl *PW* 721. Graffito; struttura coriambica, asclepiadeo minore, con qualche imperfezione, ma con sicura volontà versificatoria, come dimostra a mio parere l'artificiosa separazione dei due soggetti e l'impiego di *que*:

*Cresces fullonibus | ullulaq(ue) canont.*

Onomastica e terminologia si ripetono a Pompei, pur al di fuori di qualunque velleità metrica, in *CIL* IV, 4118 (Mau) *Cresces fullonibus et ululae suae sal(utem)*. Le figure dei *fullones* sono ben presenti a Pompei, si pensi a titolo esemplificativo al noto *CLE* 1936 = *CIL* IV, 9131 *fullones ululam[que] cano, non arma virumq(ue)* (con la nota del Bücheler ad loc.). Come nel caso di *CLE* 1936, anche nel nostro la menzione dei *fullones* porta all'ironia; l'*ulula* che canta ai *fullones* può ricordare un'espressione italiana quale «abbaiare alla luna», per indicare un'azione inutile.

**31.** M. Della Corte, *Not.Sc.* 1958, pp. 114-115 n. 187; *CIL* IV, 10068. Pompei, iscrizione dedicatoria graffita.

<sup>139</sup> In *CIL* ad loc. il Degrassi, ritenendo il testo prosastico, proponeva *cre(berrime)*, del tutto estraneo a qualunque esigenza metrica.

Praescriptum: *M(arcus) Servius Cotystor M(arci) f(ilius) tene[r]e vellem (?)  
positurum libe[r]um |*

[-----] dono et munere fungi |  
                    [-----] votis [...] omina sancta dat(a ?) |  
[-----] ne... arii hic esse velimus |  
[-----] adibis

Praescriptum: *Cotystor* vel *Copystor* Della Corte

v. 3 *ne[cess]arii* Della Corte, sed potest esse e. g. *ine [lar]arii*

Versificazione: esametri dattilici, vv. 1, 3, 4, con elegiaco interposto, v. 2 (se la lettura è attendibile).

*Cotystor* è assente in Solin (nella ipotesi che l'antroponimo sia greco); si può citare *Cotisius* di Schulze p. 236, nella ipotesi che la lettura sia diversa da quella del Della Corte.

Il Della Corte non si accorse della metricità del testo, mentre la captò, sia pur in modo generico, il Ciprotti (*CIL ad loc.*); a me essa pare sicura, si confrontino infatti le clausole dattiliche *munere fungi* di *Ciris* 444 e di Optaziano Porfirio, 3, 26<sup>140</sup> e, nell'ambito dei testi epigrafici, *munere functus* di *CLE* 260.2 (Gallie, sec. III) e 1354.1 (Roma, età di Leone I, metà sec. V d. C.);<sup>141</sup> a sua volta, *omina* accompagnato da qualificante è frequente nella poesia dattilica, come provano i numerosi esempi raccolti da Mastandrea p. 536; l'infinito *esse* in V sede d'esametro, poi, è attestato innumerevoli volte, come si evince dalla documentazione raccolta in Mastandrea pp. 245-257. Le condizioni di conservazione del testo non consentono di procedere oltre; si può tuttavia affermare che paiono completamente assenti nel testo quegli elementi scherzosi, parodici, osceni, che caratterizzano l'enorme maggioranza delle iscrizioni pompeiane note; tale assenza si giustifica pienamente con la considerazione che il testo è stato rinvenuto alla base di un larario.

**32.** *CIL* IV, 346 (Zangemeister); Engström 19; Diehl *PW* 167; Varone pp. 48-49. Pompei, graffito:

praecedunt verba *M(arcum) Cerrinium aed(ilem)*  
*alter amat, alter amator, ego fastidi*  
secuntur verba, manu altera, *qui fastidit amat.*

<sup>140</sup> Per l'espressione *munere fungi* e simili in luoghi metrici diversi dalla clausola si veda l'apparato dei passi paralleli nell'edizione paraviana di Optaziano curata da G. Polara, *Augustae Taurinorum* 1973.

<sup>141</sup> Cf. Mastandrea p. 533 e *Concordanze* p. 493.

da intendere come senario giambico imperfetto nel IV piede (*alter a/mat, al/ter ama/tūr, ě/go fas/tidī*). Per l'opposizione *amat - amat-ur* cf. per esempio l'epigramma di Senzio Augurino citato da Plin. *epist.* IV, 27, 4 *quaerit quod amet putatque amari*,<sup>142</sup> per citare un passo cronologicamente non lontano dal nostro. Ma il contesto è del tutto differente, dato che quello pompeiano rientra nella polemica politica, sottolineata dal commento ironico apposto sotto la 'dichiarazione di intenti': infatti sotto la polemica presa di posizione di un oppositore dell'edilità di Cerrinio, («l'idea che Cerrinio possa diventare edile mi dà fastidio»), un burlone appone la chiosa «chi dice di provare fastidio per qualcuno, in realtà l'apprezza», con scherzosa applicazione di un topos d'amore (il pensiero va a Catull. 83<sup>143</sup> o a Prop. 3.8.11) alle cose politiche.<sup>144</sup>

**33.** *CIL* IV, 2887 (Zangemeister); Diehl *PW* 201. Dipinto, età pressappoco sillana –si tratta dunque di uno dei testi latini metrici più antichi di Pompei– ; settenario trocaico imperfetto:

*Quintio siqui recusat, | assidat ad asinum.*

Manifesto elettorale di tono scherzoso: «chiunque non voglia dare il voto a Quinzio, stia a fianco all'asino (scil. nel far girare la mola)» –per l'interpretazione, si potrà ricordare che un graffito urbano raffigura un asino che fa girare la mola, con la relativa 'didascalia' *labora, aselle, quomodo ego laboravi*, *CLE* 1798–; Mau in *CIL* IV, p. 462 rinvia a Catull. 97.10 *non pistrino traditur atque asino?* (e nelle mie poche pagine è questo il secondo caso di un possibile accostamento di 'manifesto' elettorale a Catullo). Si potrà ricordare, come corollario, che altri esempi di manifesti elettorali pompeiani in versi si leggono in *CLE* 2051 = Engström 276 *aedilem Proculam cunctorum turba probavit. / hoc pudor ingenuus postulat et pietas* e in *CLE* 2052 = Engström 277 *si pudor in vita quicquam prodesse putatur, / Lucretius hic Fronto dignus honore bono est*.

<sup>142</sup> Basterà un rapido rinvio a P. Cugusi, *Ricerche sulla letteratura latina dell'età traianea*, 'Pubblicazioni dell'Istituto di Lingua e Letteratura Latina dell'Università di Cagliari', Cagliari, 1974, p. 28.

<sup>143</sup> Cf. le osservazioni di H. P. Syndikus, *Catull III. Eine Interpretation. Dritter Teil. Die Epigramme (69-116)*, Darmstadt, 1987, pp. 49 ss.

<sup>144</sup> Con riferimento all'italiano, si può citare l'idiomatico «chi disprezza, compra».

Nel nostro testo sono da notare allitterazione e gioco di parole ASSIDat AD ASInum.

**34.** M. Della Corte, *RAAN* n.s. 33 (1958), p. 306 n. 826 (e tav. V); *CIL* IV, 10675 (Ciprotti; con figura); Canali - Cavallo p. 96. Ercolano, graffito, che nel *CIL* viene letto come segue:

*duo sodales hic fuerunt et cum diu malum | ministrum  
in omnia haberent | nomine Epaphroditum, vix tarde | eum foras  
exigerunt. | consumpserunt persuavissime cum fu'tu'ere HS CVs.*

La struttura pare quella del commaticum, con un ottonario trocaico iniziale, il resto, perfettamente saldato dal punto di vista logico-sintattico alla sezione versificata, in prosa.

Da notare il superlativo intensificato (prefissato e suffissato a un tempo) *persuavissime*, nettamente colloquiale, come prova anche il valore de-semantizzato dell'avverbio.<sup>145</sup> *Exigerunt* vale naturalmente *exegerunt*, con tipico scambio tra *e* e *i* (frequente a Pompei, come ho già ricordato sopra, cf. Väänänen p. 21).

#### BIBLIOGRAFIA

##### Edizioni:

I testi epigrafici versificati vengono citati sulla base di: F. BÜCHELER, *Carmina Latina Epigraphica*, I-II, Lipsiae, 1895-1897; completato da E. Lommatzsch, *Carmina Latina Epigraphica*, III (supplementum), Lipsiae, 1926 (il tutto rist. Amsterdam, 1972 = Stutgardiae, 1982) (= *CLE* oppure Bücheler oppure Lommatzsch); I. Cholodniak, *Carmina sepulcralia Latina*, Petropoli, 1897, 1904<sup>2</sup> (= Cholodniak); E. ENGSTRÖM, *Carmina Latina epigraphica post editam collectionem Büchelerianam in lucem prolata*, Diss. Gotoburgi, 1911 (= Engström); J. W. ZARKER, *Studies in the 'Carmina Latina Epigraphica'*, Diss. Princeton, 1958 (= Zarker); E. COURTNEY, *Musa lapidaria. A Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atlanta, Georgia, 1995 (= Courtney *ML*).

Per Pompei, in particolare, E. DIEHL, *Pompeianische Wandinschriften und Verwandtes*, Bonn, 1910 (= Diehl *PW*); H. GEIST, *Pompeianische Wandinschriften*, München, 1960, 1969 (= Geist); L. CANALI - G. CAVALLO, *Graffiti latini*, Milano, 1991 (= Canali - Cavallo).

<sup>145</sup> Il caso più antico è *perpaucissimus* di Colum. 3.20.6, cf. Szantyr p. 167 e specialmente Löfstedt II, pp. 199 ss., soprattutto p. 203.

Scontata la citazione del *CIL*, soprattutto per quanto riguarda il vol. IV, dedicato interamente a Pompei (a firma di vari autori: Zangemeister per i nn. 1-3255; Mau per i nn. 3341-7115; Della Corte, poi Weber per i nn. 7116-9821 e 9822-10477) e a Ercolano (Ciprotti, nn. 10478-10913).

*Saggi e articoli:*

- ADAMS = J.N. Adams, *The Latin Sexual Vocabulary*, London, 1982 (trad. ital. *Il vocabolario del sesso a Roma*, Lecce, 1996; cito dall'ed. inglese).
- AHLBERG = A. W. Ahlberg, «Några anmärkingar till *Carmina Epigraphica*», *Eranos* 8 (1908), pp. 25-48.
- BALNEARIO = AA.VV., *El balneario romano y la Cueva Negra de Fortuna (Murcia). Homenaje al Prof. Ph. Rahtz*, Universidad de Murcia, 1999.
- BUSCH = S. Busch, *Versus balnearum. Die antike Dichtung über Bäder und Baden in römisches Reich*, Stuttgart - Leipzig, 1999;
- CHEVALLIER = R. Chevallier, *Epigraphie et littérature à Rome*, Faenza, 1972.
- COURTNEY FLP = E. Courtney, *The Fragmentary Latin Poets* ed. with Commentary, Oxford 1993.
- CUGUSI *Aspetti* = P. Cugusi, *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna, 1996<sup>2</sup>.
- , *Catullo* = P. Cugusi, «Carmina Latina Epigraphica, Catullo (c. 101) e Virgilio (*Aen.*, IV, 691; XII, 873; VIII, 579; IX, 497)», *Epigraphica* 53 (1991), pp. 103 ss.
- , *CEL* = *Corpus Epistularum Latinarum Papyris, Tabulis, Ostracis servatarum*, Firenze, I-II, 1992; III, 2002.
- , *Citazioni* = P. Cugusi, «Citazioni virgiliane in iscrizioni e graffiti», *BSL* 38 (2008), pp. 478-534.
- , *CLEBrit* = P. Cugusi, «Carmi epigrafici latini della Britannia», *RAL* s. 9, 17 (2006), pp. 199-232.
- , *CLESard* = *Carmina Latina Epigraphica provinciae Sardiniae. Introduzione, testo critico, commento e indici a cura di P. Cugusi*, Bologna, 2003.
- , *Corpus* = P. Cugusi, *Per un nuovo corpus dei Carmina Latina Epigraphica. Materiali e discussioni. Con un'appendice sul lusus anfibologico sugli idionimi a cura di M. T. Sblendorio Cugusi*, *MAL* ser. 9, 22/1 (2007), pp. 3-266.

- , *Cueva Negra* = P. Cugusi, «Culto e letteratura nei testi della Cueva Negra de Fortuna (Murcia)», *Invig. Luc.* 24 (2002), pp. 61-81.
- , *Epigramma* = P. Cugusi, «Un epigramma erotico bresciano, la aurea terra e i 'ritornelli epigrafici' », *BSL* 36 (2006), pp. 450-459.
- , *Invidia* = P. Cugusi, «'Invidia' e 'coppa d'amore'. Due temi presenti nei carmi epigrafici», *Res Publ. Litter.* 27 (n.s. 7) (2004), pp. 83-103 (poi in *Temptanda viast. Nuevos estudios sobre la poesía epigráfica latina* eds. C. Fernández Martínez - J. Gómez Pallarès, Bellaterra (Cerdanyola del Vallès) 2006, su supporto informatico).
- , *Letteratura* = P. Cugusi, «Tradizione elegiaca latina e *Carmina Latina Epigraphica*. Letteratura e testi epigrafici», *Aufidus* 26/48 (2002), pp. 17-29.
- , *Polemica* = P. Cugusi, «Spunti di polemica politica in alcuni graffiti di Pompei e di Terracina», *ZPE* 61 (1985), pp. 23-29.
- , *Pompeiana* = P. Cugusi, «*Pompeiana et Herculansia*. Analisi metrica ed esegesi di alcuni graffiti», *QUCC* n. s. 19 (48) (1985), 1985, pp. 83-95.
- , *Ricezione* = P. Cugusi, «Ricezione del codice epigrafico e interazione tra carmi epigrafici e letteratura latina nelle età repubblicana e augustea», in *Die metrische Inschriften der römischen Republik* hrsgb. von P. Kruschwitz, Berlin - New York, 2007, pp. 1-61.
- , *Ritornelli* = P. Cugusi, «'Doppioni' e 'ritornelli' epigrafici», *BSL* 33 (2003), pp. 449-466.
- , *Tradizione* = P. Cugusi, «*Carmina Latina Epigraphica* e tradizione letteraria», *Epigraphica* 44 (1982), pp. 65-107.
- CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEMoes* = P. Cugusi - M. T. Sblendorio Cugusi, *Carmina Latina Epigraphica Moesica (CLMoes)*. *Carmina Latina Epigraphica Thraciae (CLEThr)*, Bologna, 2007.
- , *CLEPann* = P. Cugusi - M. T. Sblendorio Cugusi, *Studi sui Carmina Latina Epigraphica. Carmina Latina Epigraphica Pannonica (CLEPann)*, Bologna, 2006.
- , *CLEThr* cf. supra, s. v. Cugusi - Sblendorio Cugusi *CLEMoes*.
- DELLA CORTE *Case* = M. Della Corte, *Case e abitanti di Pompei*, Roma, 1965<sup>3</sup>.

- FEDELI = P. Fedeli, «Il poeta lapicida» in *Historia testis. Mélanges T. Zawadzki edd.* M. Piérart et O. Curty, Ed. Universitaires Fribourg (Suisse), 1989, pp. 79 ss.
- FERRARO = S. Ferraro, *La presenza di Virgilio nei graffiti pompeiani*, Napoli, 1982.
- , *Properzio* = S. Ferraro, «La presenza di Properzio nei graffiti di Pompei», *Sylva Mala* 5 (1984), pp. 28-29.
- GALLETIER = E. Galletier, *Etude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris, 1922.
- GANZENMÜLLER = C. Ganzenmüller, *WklPh* 30 (1913), coll. 624-630.
- GIGANTE = M. Gigante, *Civiltà delle forme letterarie nell'antica Pompei*, Napoli, 1979.
- , *Cultura* = M. Gigante, «La cultura letteraria a Pompei», in *Pompeiana. Raccolta di studi per il II centenario degli scavi di Pompei*, Napoli, 1950, pp. 111-143.
- GIORDANO = A. Giordano, «Le iscrizioni della casa di M. Fabio Rufo», *RAAN* 41 (1966), pp. 73-89.
- GÓMEZ PALLARÈS *Ovidius* = J. Gómez Pallarès, «Ovidius epigraphicus: *tristia*, lib. 1, con excursus a 3, 3 y 4, 10», in *Ovid. Werk und Wirkung. Festgabe M. von Albrecht zum 65. Geburtstag*, Frankfurt am Main, 1999, II, pp. 755-773.
- , *Relación* = J. Gómez Pallarès, «La relación entre Ov, Tr., y Hor., Carm., a través la poesía epigráfica latina», in *Literatura latina* pp. 85-106.
- HERNÁNDEZ PÉREZ = R. Hernández Pérez, «Las inscripciones parietales latinas. Consideraciones básicas para su interpretación», *SPhV* n.s. 3 (6) (2002-2003), pp. 247-279.
- HOFMANN = J.-B. Hofmann, *La lingua d'uso latina*, trad. ital. a cura di Licinia Ricottilli, Bologna, 1980 (originale tedesco: Heidelberg 1951<sup>3</sup> = 1964).
- HOSIUS = C. Hosius, «Römische Dichter auf Inschriften», *RhM* N.F. 50 (1895), pp. 286-300.
- JOLY = D. Joly, «Présence des Bucoliques à Pompéi» in *Présence de Virgile. Actes du Colloque des 9, 11 et 12 Déc. 1976 (Paris E.N.S., Tours)* ed. R. Chevallier, Paris, 1978, pp. 93-104.
- KAJANTO = I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki - Helsingfors, 1965.
- KRUSCHWITZ = P. Kruschwitz, «Carmina Latina Epigraphica Pompeiana: ein Dossier», *Arctos* 38 (2004), pp. 27-58.



- LIEBERG, G. «Tiburtini versus Pompeiani, CIL IV, 4966-4973», *MH* 62 (2005), pp. 56-64.
- LISSBERGER = Lissberger, *Das Fortleben der Römischen Elegiker in den Carmina Epigraphica*, Diss. Tübingen, 1934.
- Literatura latina* = *La literatura latina: un corpus abierto ed.* Concepción Fernández Martínez, Sevilla, 1999.
- LÖFSTEDT = E. Löfstedt, *Syntactica. Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins*, II, Lund, 1933 (= 1956).
- MASTANDREA = P. Mastandrea, *De fine versus*, I-II, Hildesheim - Zürich - New York, 1993.
- MONTERO CARTELLE = E. Montero Cartelle, *El latín erótico. Aspectos léxicos y literarios (hasta el s. I d. C.)*, Sevilla, 1991<sup>2</sup>.
- MORELLI = A. M. Morelli, *L'epigramma latino prima di Catullo*, Casino, 2000.
- OTTO = A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig, 1890 (= Hildesheim, 1962), con le aggiunte pubblicate in *Nachträge zu Otto...*, hrsgb. von R. Häusler, Hildesheim, 1968.
- PICHON = R. Pichon, *Index verborum amatoriorum*, Paris 1902 (= Hildesheim 1966).
- POPOVA *Catulle* = Z. Popova, «Influence de Catulle sur Carmina Latina Epigraphica», *AUS Fac. Lettres* 63/2 (1970), pp. 311-366.
- , *Horace* = Z. Popova, «Influence d'Horace sur les Carmina Latina Epigraphica», *AUS Fac. Lettres* 70/3 (1980), pp. 5-53.
- , *Properce* = Z. Popova, «Influence de Properce sur Carmina Latina Epigraphica», *AUS Fac. Lettres* 67/1 (1974), pp. 55-118.
- , *Tibulle* = Z. Popova, «Influence de Tibulle sur Carmina sepulcralia Latina epigraphica» *AUS Fac. Lettres* 61/1, 1967, pp. 103-172.
- RODRÍGUEZ PANTOJA = M. Rodríguez Pantoja, «La epigrafía latina en verso de carácter erótico», in *Literatura latina* pp. 31-56.
- SBLENDORIO CUGUSI = M. T. Sblendorio Cugusi in *Cugusi Corpus*.
- , *Espediente* = M. T. Sblendorio Cugusi, «Un espediente epigrammatico ricorrente nei *CLE*: l'uso anfibologico del nome proprio. Con cenni alla tradizione letteraria», *AFMC* n.s. 4 (1980), pp. 257-281.
- SCHULZE = W. Schulze, *Geschichte der lateinischen Eigennamen*, Berlin, 1904 (= 1966).
- SIAT = J. Siat, «L'influence des poètes dans les inscriptions funéraires latines païennes d'Italie», *Ktéma* 21 (1996), pp. 321-342.

- SOLIN 'Gn' = H. Solin, recensione a *CIL* IV suppl. 3, fasc. 3-4 edd. M. Della Corte - P. Ciprotti, *Gn* 45 (1973), pp. 258-277.
- , *Personennamen* = H. Solin, *Die griechische Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*. Zweite, völlig neu bearbeitet Aufl., Berlin - New York 2003 (ed.<sup>1</sup> 1982).
- , *Pompei 79* = H. Solin, in *Pompei 79. Raccolta di studi per il XIX centenario dell'eruzione vesuviana a cura di F. Zevi*, Napoli, 1979 (= 1984), pp. 278-288.
- , *Vulgar Latin* = H. Solin, «Vulgar Latin and Pompeii», in *Latin vulgaire, latin tardif VIII. Actes VIIIe coll. intern. sur le latin vulgaire et tardif, Oxford, 6-9 sept. 2006, éd. par R. Wright*, Hildesheim - Zürich - New York, 2008, pp. 60-68.
- , *Wand.* = H. Solin, «Die Wandinschriften im sog. Haus des M. Fabius Rufus», in B. Andreae - H. Kyrieleis, *Neue Forschungen in Pompeij, DAI in Zusammenarbeit mit Gem. Verein Villa Hügel*, Recklinghausen, 1975, pp. 243-272.
- STORONI MAZZOLANI = *Iscrizioni funerarie, sortilegi e pronostici di Roma antica a cura di L. Storoni Mazzolani*, Torino, 1973.
- SZANTYR = A. Szantyr, *Lateinische Grammatik. II. Syntax und Stilistik*, München, 1965.
- TANDOI = V. Tandoi, «Gli epigrammi di Tiburtino dopo un'autopsia del graffito», *Quad. AICC Foggia* 2-3 (1982-1983), pp. 3-31 = *Scritti di filologia e di storia della cultura classica, a cura di F. E. Consolino, G. Lotito, M. P. Pieri, G. Sommariva, S. Timpanaro, M. A. Vinchesi*, Pisa, 1992, I, pp. 156-178.
- = V. Tandoi, «I graffiti della casa di Fabio Rustico a Pompei» *A&R* 22 (1977), pp. 84-87 = *Scritti di filologia ... cit.*, II, pp. 670-674.
- VÄÄNÄNEN = V. Väänänen, *Le latin vulgaire des inscriptions pompeiennes*, Berlin, 1966<sup>3</sup>.
- , *Graffiti* = V. Väänänen, «I graffiti. Piccola cronaca del mondo antico», in *Recherches et récréations latino-romanes*, Napoli, 1981, pp. 73-88.
- VARONE = A. Varone, *Erotica Pompeiana. Iscrizioni d'amore sui muri di Pompei*, Roma, 1994.
- , *Iscrizioni* = A. Varone, voce «Iscrizioni» in *Rediscovering Pompeii. IBM-Italia, New York City, 12 July - 15 Sept. 1990*, Roma, 1990, pp. 148-153.

- WACHTER = R. Wachter, «Oral Poetry in ungewohntem Kontext: Hinweise auf mündliche Dichtungstechnik in den pompejanischen Wandinschriften», *ZPE* 121 (1998), pp. 73-89.
- WICK *Iscrizioni* = F. C. Wick, *Iscrizioni metriche pompeiane*, Milano - Roma - Napoli, 1926.
- , *Vindiciae* = F. C. Wick, «Vindiciae Carminum Pompeianorum», *AAAN* 25 (1908), pp. 199-236.
- WOLFF = E. Wolff, *La poésie funéraire épigraphique à Rome*, Presses Univ. Rennes, 2000.

CUGUSI, Paolo, «Poesia 'ufficiale' e poesia 'epigrafica' nei graffiti dei centri vesuviani. In appendice alcuni nuovi carmi epigrafici pompeiani», *SPhV* 11 (2008), pp. 43-102.

#### RIASSUNTO

---

Si esaminano alcuni aspetti della 'cultura' di Pompei. Anzitutto, la presenza della finzione epistolare nei graffiti metrici; essa è caratterizzata dall'impiego delle formule canoniche della comunicazione epistolare e non riguarda un tema preferenziale, ma tocca aspetti e argomenti vari; è segno della grandissima facilità e frequenza d'uso della comunicazione epistolare, in periodo pressappoco senecano, a tutti i livelli sociali, a tal punto che la si poteva piegare allo scherzo e all'ironia. In secondo luogo, la presenza degli *auctores*, Ennio, Lucrezio, Tibullo, Propertio, Ovidio, Seneca, e più in generale il linguaggio elegiaco. Infine, identificazione di una serie di passi da cui emerge un'ulteriore conferma della predilezione dei pompeiani per l'amore 'alessandrino'. Chiude la ricerca, come appendice, un buon numero di graffiti metrici (molti di nuova identificazione), con relativa esegesi, in vista della futura edizione dei post-bücheleriana per opera dell'autore.

PAROLE CHIAVE: Pompei, *carmina epigraphica*, poesia latina, modelli epistolari, testi erotici.

RÉSUMÉ

---

On examine quelques aspects de la 'culture' à Pompéi. Avant tout, la présence de la fiction épistolaire dans les graffiti métriques; elle est caractérisée par l'emploi des formules usuelles de la communication épistolaire et elle touche à beaucoup de thèmes, elle démontre la surprenante facilité et fréquence d'emploi des épîtres, à n'importe quel niveau social, à tel point qu'on pouvait pencher vers la parodie. Deuxièmement, la présence des *auctores*: Ennius, Lucrèce, les élégiaques, Sénèque. Troisièmement, on identifie plusieurs passages où les 'poètes' épigraphiques de Pompéi décèlent leur penchant pour l'amour 'alexandrin'. En appendice, l'on enregistre et l'on cherche à expliquer un certain nombre de textes métriques, ou déjà bien connus ou 'nouveaux', qui seront introduits par l'Auteur dans sa prochaine édition des *carmina epigraphica post-bücheleriana*.

MOTS CLEFS: Pompéi, *carmina epigraphica*, poésie latine, modèles épistolaires, erotiká.